

487.

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 LUGLIO 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.
Congedi	24461
Disegni di legge:	
(<i>Presentazione</i>)	24470
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	24479
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica (2606) . .	24463
PRESIDENTE	24463
ACCREMAN	24474
CURTI AURELIO	24470
DELFINO	24463
DI PRIMIO	24488
LUZZATTO	24479
PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i> . .	24484
	24485, 24486, 24487
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	24461
(<i>Svolgimento</i>)	24462
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	24494
Interrogazioni:	
PRESIDENTE	24462
Comunicazioni del Presidente	24462
Consiglio regionale (<i>Trasmissione di un voto</i>)	24462
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>) . . .	24461
Per un lutto del deputato Sacchi:	
PRESIDENTE	24462
Ordine del giorno della seduta di domani	24494

La seduta comincia alle 16.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Marzotto e Negrari.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

SILVESTRI e REGGIANI: « Nuove norme in materia di concessioni di manifesto per la coltivazione indigena del tabacco » (3281).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Informo che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Negrari, per il reato di cui all'articolo 589 del codice penale (*omicidio colposo*) (Doc. II, n. 179).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Informo che il ministro dell'industria e del commercio, in adempimento del disposto dell'articolo 4 della legge 3 gennaio 1960, n. 15, sul completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia, ha presentato una relazione sullo stato dei lavori al 30 giugno 1966.

Il documento è depositato negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Trasmissione di voto da un Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto dalla regione autonoma della Valle d'Aosta un voto, approvato da quel consiglio regionale, in merito al disegno di legge costituzionale concernente la composizione della Corte costituzionale.

Il documento sarà trasmesso alla I Commissione.

Per un lutto del deputato Sacchi.

PRESIDENTE. Il deputato Sacchi è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

CERUTI: « Obbligatorietà dell'educazione musicale in tutte le classi della scuola media. Nuove norme per la costituzione della cattedra di educazione musicale » (3028);

CERUTI e DAL CANTON MARIA PIA: « Estensione delle disposizioni delle leggi 16 novembre 1962, n. 1622, e 2 marzo 1963, n. 38, a tutti i capitani di complemento aventi 10 anni di servizio » (3127);

ROSATI e DE MEIO: « Mantenimento in servizio, fino al compimento del limite di età nel grado conseguito, degli ufficiali di complemento dei servizi di commissariato, amministrazione ed automobilismo » (2719).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

De Pasquale, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se gli sia nota la scandalosa abitudine invalsa presso l'I.A.C.P. di Messina di concedere — dietro pagamento — autorizzazioni a costruire baracche in legno negli spazi riservati al verde dentro ed intorno i nuovi quartieri di case popolari (come, per esempio, a Villa Lina e a Gazzi Facile). Attraverso tale pratica l'I.A.C.P. aggrava oltre ogni tollerabile misura le condizioni di tali quartieri costruiti — tra l'altro — con indici disumani di densità e senza i servizi indispensabili. L'interrogante chiede di sapere se il ministro ritenga necessario esperire una inchiesta per accertare le eventuali responsabilità in ordine al grave abuso denunciato » (3555);

Lucchesi, « al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia allo studio o si abbia in animo di considerare l'opportunità di ritrasferire a Livorno l'ufficio del genio civile per le opere marittime, attualmente a Roma. Livorno è non solo il porto principale e più importante sul quale opera il predetto ufficio, ma è anche quello incluso, con il finitimo di Piombino, nel piano stralcio dei porti italiani. La presenza *in loco* dell'ufficio preposto alla realizzazione delle opere portuali si impone per ragioni estremamente obiettive che pare inutile sottolineare. Livorno non ha mai cessato di mantenere aperta questa rivendicazione, fin da quando, oltre 10 anni fa, fu deciso di concentrare in uno, ed a Roma, i preesistenti uffici » (3834);

Pietrobono, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia a conoscenza del grave stato di turbamento e di agitazione in cui si trovano le popolazioni della zona di Isola Liri, Sora, Arpino, Fontana Liri, Castelliri per la minacciata deviazione del fiume Liri la quale, se effettuata, significherebbe: una crisi mortale per le numerose industrie di tutta la valle del Liri, specialmente cartarie, per le quali le acque del Liri sono non soltanto fonte di energia motrice ma anche materia prima per la fabbricazione della carta; un colpo durissimo dal quale più non si riprenderebbe l'economia agricola della piana di Sora e della media valle del Liri, nelle quali oggi, attraverso opere di irrigazione, è notevolmente sviluppata la produzione ortofrutticola; la sparizione pressoché totale della cascata grande di Isola Liri,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

attrattiva turistica di primissimo ordine e monumento nazionale, che oggi è alimentata per due terzi dal fiume Liri e per un terzo dal fiume Fibreno; la sommersione di terre, nella zona prevista per l'invaso, poste in fondovalle, e che per ciò stesso sono le più fertili, in agro di Boville e di Monte San Giovanni Campano: terre che sono state recentemente affrancate dai coloni, o sono in via di affrancazione, a costo di una lotta più che ventennale per la libera e legittima proprietà della terra. Per sapere se di fronte alla previsione di queste gravissime e innegabili conseguenze di ordine economico e sociale, il ministro ritenga di predisporre piani e progetti per l'adduzione di nuove quantità di energia elettrica in provincia di Frosinone, sfruttando altre fonti facilmente reperibili nella regione; se ritenga comunque di avvalersi dell'articolo 7 del testo unico della legge 11 dicembre 1933, n. 1775, per non prendere in considerazione e quindi respingere la richiesta di autorizzazione avanzata dall' " Enel " » (3860);

Berlinguer Luigi, Rossanda Banfi Rossana, Cinciari Rodano Maria Lisa e Natoli, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se sia a conoscenza che il dottore ingegnere professor Arnaldo Maria Angelini, titolare della cattedra di elettrotecnica presso la facoltà di ingegneria dell'università di Roma, è stato dal 21 febbraio 1963 nominato dal consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per la energia elettrica (« Enel ») direttore generale del suddetto ente. Gli interroganti chiedono inoltre, in considerazione della incompatibilità fra le due cariche prevista dall'articolo 3, primo comma, punto 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, se il ministro intenda procedere immediatamente all'attuazione della legge, facendo decadere da uno dei due incarichi incompatibili il suddetto professore Arnaldo Maria Angelini » (4080).

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle 16,5, è ripresa alle 16,15).

Seguito della discussione del disegno di legge: Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica (2606).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Attribuzioni e ordinamento del Ministero

del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica.

È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la maggioranza di centro-sinistra ha impiegato più di quattro anni per portare all'ordine del giorno della Camera la programmazione. Per quattro anni tutto si è svolto al di fuori del Parlamento. La riforma del Ministero del bilancio, oggi in discussione, fu infatti annunciata nelle dichiarazioni programmatiche del Governo Fanfani, mi pare, il 2 marzo 1962; analogamente la programmazione fu delineata nella « nota aggiuntiva » presentata dall'allora ministro del bilancio onorevole La Malfa il 22 maggio 1962.

Da allora, cioè da oltre quattro anni, si è andati avanti nella preparazione del piano e nelle questioni connesse attraverso decreti ministeriali, al di fuori quindi della volontà e del controllo del Parlamento. Tali decreti ministeriali vanno da quello del 6 agosto 1962 per la costituzione della Commissione nazionale per la programmazione economica a quello del 22 settembre 1964 per la nomina dei comitati regionali della programmazione economica e a quello infine dell'8 ottobre 1964 per la costituzione del Comitato tecnico interministeriale di coordinamento ai fini della programmazione economica.

Inoltre la congiuntura ha costretto il centro-sinistra a non dare inizio subito al piano quinquennale. Noi riteniamo che tutto questo tempo potesse per lo meno essere utilizzato per fare seriamente il necessario ampio dibattito sulla programmazione, sui suoi fini e sui suoi strumenti. La programmazione, infatti, non consiste, secondo noi, soltanto in una serie di scelte sul piano economico. Non siamo nemmeno d'accordo — e diremo il perché quando ne discuteremo — con l'impostazione stessa del piano quinquennale, secondo cui i problemi esistenti saranno risolti nello spazio di 15 o 20 anni. La programmazione non può esaurirsi con la risoluzione di alcuni determinati problemi circoscritti in un certo arco temporale. Purtroppo però questa è l'impostazione, direi anche letterale, data al piano quinquennale.

A nostro avviso, la programmazione costituisce una scelta politica e anche ideologica: non approfondendo e non analizzando i termini veri e reali ed il significato effettivo della programmazione, il centro-sinistra ha lasciato largo spazio alle più varie ed interessate inter-

pretazioni, che vanno da quella che definisce la programmazione un sinonimo della pianificazione collettivista a quella che la considera come una semplice nazionalizzazione delle strutture di una libera economia di mercato, a quella infine che la rappresenta come l'impero della tecnocrazia.

Noi crediamo che il discorso sulla programmazione vada anzitutto approfondito attraverso una ricerca sul piano storico, che non può assolutamente limitarsi a quella che, per esempio, hanno compiuto taluni funzionari del Senato, i quali fanno risalire le origini della programmazione in Italia, mi pare, al piano Marshall, o a quanto scrive l'onorevole Curti nella sua relazione al piano quinquennale (almeno da quanto ho appreso da una prima rapida lettura delle bozze), che fa risalire all'immediato dopoguerra i primi tentativi di programmazione.

Noi riteniamo che la ricerca debba essere maggiormente approfondita e pensiamo che le origini della programmazione siano storicamente legate alla critica degli schemi e delle leggi dell'economia classica, alla contestazione delle teorie tradizionali della concorrenza e della occupazione, al rifiuto radicale del concetto di sovrappiù e quindi di plusvalore.

Con le nuove teorie economiche che contestavano gli insegnamenti dell'economia classica si pose, all'incirca verso gli anni trenta, in termini sociologici e giuridici con una significativa convergenza in una serie di paesi europei anche il problema di una nuova struttura rappresentativa, per il quale vennero proposte varie soluzioni. Con queste nuove teorie economiche si poneva in termini di iniziativa e di sviluppo economico la ricerca di una nuova sintesi che, salvando l'iniziativa individuale, l'indirizzasse verso l'utile collettivo. Una ricerca diffusa fuori d'Europa e in Europa, specialmente in Italia, dove possiamo ritrovare anche l'origine della definizione stessa della programmazione.

Ho qui con me un libro (potrei citarne altri; mi limito però a questo solo) intitolato *L'economia programmata*, edito da Sansoni nel 1933. In questo libro, dove si parla di varie esperienze di economia programmata (esperienze francese, inglese, americana) sono descritte anche le prime esperienze italiane ed il valore, il significato che si dà a questa programmazione. Partendo da una contestazione delle ideologie del mercantilismo e del socialismo di Stato, che hanno fatto il loro tempo, il libro si propone di trovare una soluzione che esca dagli equivoci, arrivando a formu-

lare, attraverso il principio e la teoria corporativa, una configurazione dello Stato visto non più come l'ente burocratico centrale, ma identificantesi con tutto l'organismo corporativo; ossia lo Stato coincide con tutta la nazione gerarchicamente ordinata, ed attraverso l'organismo esprime la sua univoca volontà, ovvero sia il programma che esso stesso realizza.

« Certo — è detto nel libro — anche qui al centro della nazione vi sarà un organo dal quale il programma emanerà in forma compiuta e sistematica; ma l'organo sarà espressione gerarchica della nazione ed il programma risulterà dagli infiniti contributi che alla gerarchia centrale saranno pervenuti attraverso i gradi gerarchici di tutte le unità produttive e dal programma elaborato si passerà poi all'attuazione di un lavoro comune, compiuto dagli stessi organismi che il programma hanno fatto e che il programma faranno vivere in una continua, attiva interpretazione ed in una sempre nuova formulazione ».

Sulla stessa rigidità del programma si cerca di eliminare un equivoco, cioè a dire che la rigidità non può essere una caratteristica del programma in quanto tale. Anche nel libro che sto citando si parla di quella elasticità del programma, cui si fa oggi riferimento: « Certo perché questa elasticità del programma vi sia e perché anche il programma diventi esso stesso ragione di un ritmo più celere, occorre che sia formulato e realizzato in modo da non ostacolare l'azione. Ma appunto questo caratterizza l'economia programmata corporativa rispetto alle altre economie programmatiche. Nel corporativismo tutti fanno il programma, tutti lo realizzano e tutti dunque, giorno per giorno, lo correggono e lo rinnovano o preparano gli elementi per un organico e tempestivo rinnovamento. Non limite, ma stimolo il programma diventa per ognuno perché non legge che casca dogmaticamente dall'alto, sibbene strumento primo per un'opera di collaborazione che impegna la personalità di ciascuno ».

Conclude questo studio: « Se economia programmata vuol dire economia più razionale e sistematica, ordine che superi il disordine, organismo che disciplini energie disperse e contraddittorie, legge che si controponga all'anarchia, solidarietà che trionfi dei brutali egoismi, previsione e preparazione del domani che si sostituisca all'impulso immediato dei bisogni contingenti, se insomma economia programmata significa economia più consapevole dell'unità del mondo e della funzione dei suoi elementi, azione con-

corde di uomini e di paesi per un benessere che non distacchi il dovere dall'interesse, negarla o dubitarne equivarrebbe a negare o a dubitare che il mondo progredisca e che la storia abbia un valore». Come si può vedere, sono in sostanza notevoli anticipazioni. Ritengo che concetti di questo genere possano avere una loro validità oggi ed essere direi quasi integralmente trasferiti nei discorsi che oggi si fanno sull'argomento.

Quindi, onorevole Curti, quando ella nel suo schema di relazione al piano quinquennale lega le origini storiche della programmazione al dopoguerra, fa un po' torto alla verità: le origini sono legate ad una contestazione dell'economia classica e ad una serie di conseguenze logiche che ne derivano.

Così una delle prime volte in cui ricorrono le parole « programmazione » e « intervento programmatico » è in un articolo di Mussolini sul *Popolo d'Italia* del 7 luglio 1933, intitolato « Roosevelt e il sistema », in cui si commenta una raccolta dei discorsi di Roosevelt pronunciati in occasione di una campagna elettorale.

In Italia, oltre ad epurare tante altre cose, direi che si è epurata anche la programmazione come impostazione, come capacità di riprendere un certo discorso che si andava svolgendo sotto il fascismo e che, in sé, prescindeva dalla forma istituzionale, dittatoriale o autoritaria, dello Stato di allora; questo discorso aveva una sua obiettiva validità: tanto è vero che in Europa un tentativo del genere è stato immediatamente ripreso in molti paesi nell'immediato dopoguerra.

Questi tentativi europei esaminati a venti anni di distanza secondo noi offrono preziosi insegnamenti: essi hanno messo in luce i limiti alla programmazione, che consistono principalmente negli ordinamenti dello Stato che sono inadeguati alla realtà nuova della programmazione; altro grosso limite, la politica dei redditi.

Di fronte a queste esperienze europee, se non modifichiamo proprio l'ordinamento dello Stato (ecco perché ci sembra veramente insufficiente il disegno di legge in discussione, per il modo in cui praticamente vuole risolvere il problema delle strutture della programmazione; e anticipiamo che neanche il paragrafo 3 del capitolo III del piano, che prevede gli organi, ci sembra integri adeguatamente la strumentazione predisposta da questo disegno di legge. Resta la futura legge sulle procedure, ma non ci pare che essa possa veramente risolvere il problema. Tutto questo dopo quattro anni!), se non togliamo il limite della po-

litica dei redditi, appaiono più che fondati i dubbi sulle possibilità pratiche di attuare la programmazione.

Persino in Inghilterra, dove c'era un limite alla politica dei redditi determinato dalla presenza del partito conservatore e quindi dalla diffidenza dei sindacati, è notizia di ieri che un ministro si è dimesso perché non condivide la politica dei redditi. Gli stessi sindacati non apprezzano la politica dei redditi del partito laburista, di quel partito che pure è storicamente espressione del sindacato. A parte lo sciopero lunghissimo dei marittimi e i danni che esso ha provocato all'economia inglese — si parla di una somma equivalente a 170 miliardi di lire — è proprio un ministro che pone oggi in crisi la politica dei redditi in Inghilterra, nonostante sia al governo il partito laburista. Tutto questo indica appunto i limiti che questa concezione che si ha dello Stato pone alla realizzazione della programmazione.

Nonostante tutte queste esperienze, in Italia si comincia con notevole ritardo e non si tiene alcun conto di queste esperienze o dei limiti che esse hanno indicato. Per noi la programmazione, ripeto, è una scelta che implica una serie di riforme di struttura dello Stato e una volontà di concorso e di collaborazione armonica delle componenti sociali. La programmazione del centro-sinistra, invece, si sta per realizzare senza le necessarie riforme di struttura e in una volontà di contestazione classista. Vi è infatti una volontà di contestazione classista nell'ambito di questa formula politica — che a nostro avviso non potrà non pregiudicare notevolmente la realizzazione della programmazione. E della politica dei redditi non si parla più, dopo gli appelli rivolti in passato, e rimasti inascoltati, dall'onorevole La Malfa; ma abbiamo chiare indicazioni — basta leggere sull'*Unità* di oggi il commento a un'intervista del ministro del tesoro, che riecheggia in termini politici se non in termini di cifre l'intervento pronunciato davanti alla Commissione finanze e tesoro del Senato — che i sindacati non accetteranno una impostazione di questo tipo, anche perché obiettivamente occorre riconoscere che non ci troviamo in una situazione di stabilità dei prezzi. Per cui la programmazione non avrà possibilità concreta di realizzarsi.

Si potrà dire, e probabilmente si dirà, che questa istanza di nuove strutture, di nuovi ordinamenti è ispirata solo da motivi nostalgici; e con questa facile obiezione si respingerà quella che è una nostra convinzione. Per questo ho creduto doveroso uscire fuori da quello

che poteva essere un nostro schema particolare per cercare una documentazione che confermasse la validità di certe istanze, documentazione che andasse al di là di una nostra vera o presunta tradizione e si allargasse anche ad uno spazio politico non solamente nostro. Vorrei citare, ad esempio, quello che dice uno dei tecnici più autorevoli di questo corso di politica economica, che per lungo tempo è stato addirittura il timoniere maggiore per il partito di maggioranza relativa della programmazione, cioè il professor Saraceno. In un suo studio monografico intitolato: *Iniziativa privata e azione pubblica nei piani di sviluppo economico*, edito nel 1959 da Giuffrè per conto della « Svimez », egli intitolava significativamente così l'ultimo conclusivo capitolo: « I tre centri di propulsione dello sviluppo economico. Un nuovo tipo di ordinamento statale ? » (ecco la domanda che si poneva il professor Saraceno), ed affermava tra l'altro:

« Un'evoluzione molto profonda è da prevedere nell'ordinamento dello Stato tradizionale ove questo voglia assumere la responsabilità del processo di sviluppo, ma intenda assolvere questo suo compito modificando ed ampliando l'esistente sistema di convenienze di mercato.

« La formulazione della politica degli investimenti e dei consumi non può certo essere diretta dal Parlamento e non può neppure essere lasciata alla discrezionalità del potere esecutivo.

« Intraprendere una politica di sviluppo significa affrontare delle scelte che si risolvono nell'indicazione di nuove mete alle strutture costituzionali ed amministrative esistenti » (sottolineo: « costituzionali », onorevole ministro). « Una politica di sviluppo implica un profondo mutamento nel quadro istituzionale. Il processo difficile di ricerca non deve riguardare solo le politiche ma anche le istituzioni capaci di svolgere i compiti del tutto nuovi che lo Stato dichiara di voler assumere ».

Lo stesso professor Saraceno, in un libro ancora più recente, del 1963, intitolato: *Lo Stato e l'economia*, ed ancor più decisamente democristiano — si tratta infatti di una edizione delle « Cinque Lune » — si esprimeva in termini ancora più recisi e precisi di quelli già citati. Affermava il professor Saraceno: « Un secondo ordine di problemi sorge dalla necessità di istituire forme di collegamento della pubblica amministrazione con le forze sociali che la politica di sviluppo vuole orientare ai propri fini. Ora, quando si parla di inserire nei pubblici ordinamenti le forze sociali presenti nel sistema, è difficile sfuggire,

quali che siano le formule proposte, ai giustificati timori di attuare forme cosiddette corporativistiche, ma nel generale ripensamento delle strutture amministrative che oggi si impone, non ci lasceremo certo far prigionieri da termini che richiamano esperienze da gran tempo superate; chiuderemmo in tal caso gli occhi di fronte ad una realtà che nel nostro e in molti altri paesi democratici sta a indicare che un sistema economico non può essere efficacemente diretto e controllato ove l'ordinamento dello Stato rimanga chiuso nel tradizionale campo amministrativo ».

E noi dobbiamo constatare (e ce ne dispiace per il professor Saraceno) che, invece, praticamente ci si è fatti fare prigionieri e che anche i meno equivoci fra i democristiani sono costretti praticamente a chiudere gli occhi così come il professor Saraceno escludeva che si potesse fare per l'avvenire.

Possiamo fare un'altra citazione. In un dibattito nel 1962 al Centro italiano ricerche e documentazione, a palazzetto Venezia, sul tema « La strumentazione democratica della programmazione », al quale intervenne anche l'onorevole La Malfa, uno degli intervenuti, il democristiano Dorigo, affermava: « In realtà la pianificazione evoca una delle carenze più sostanziali della politica d'oggi, del partitismo, della struttura parlamentare, di fronte alla necessità dell'organizzazione dello Stato moderno e dell'economia entro lo Stato moderno ». E sembrò assurdo e sembra ancora paradossale che in quella circostanza l'onorevole La Malfa fosse costretto a difendersi dall'accusa di concessioni al corporativismo, il che fece rivolgendosi agli accusatori l'appunto di aver dimenticato il significato dello Stato corporativo, che è politico e non tecnico-professionale, così come si legge a pagina 67 del numero di ottobre-dicembre 1962 della rivista *Tempi moderni*, che ospitò i resoconti di quel dibattito, intitolando l'intervento dell'onorevole La Malfa: « La programmazione come scelta politica ».

E che si tratti di scelta politica, subordinata a un adeguamento delle strutture istituzionali e della stessa concezione dello Stato, lo riconobbe per implicito e per esplicito la stessa recentissima assemblea nazionale della democrazia cristiana tenuta a Sorrento nel novembre 1965. In quella occasione l'onorevole Forlani nella sua relazione introduttiva affermò fra l'altro: « È possibile oggi avvertire con sufficiente chiarezza una evoluzione del sistema politico e delle istituzioni in corrispondenza alle trasformazioni della società ».

« Essa nasce — aggiungeva l'onorevole Forlani — anche sotto la spinta di quella socializzazione che, nell'enciclica *Mater et Magistra*, Giovanni XXIII indica come uno degli aspetti tipici che caratterizzano la nostra epoca, e che va intesa come continuo moltiplicarsi di rapporti nella convivenza, con varie forme di vita e di attività associate, entrati a far parte sia del diritto privato sia di quello pubblico. Il fatto trova la sua sorgente alimentatrice in molteplici fattori storici, tra i quali sono da annoverare i progressi scientifico-tecnici, una maggiore efficienza produttiva, un più alto tenore di vita dei cittadini ».

E l'onorevole Forlani precisava: « A noi democristiani spetta porci di fronte a questa tendenza della società con profonda e meditata fiducia nei nostri principi, poiché attraverso la nostra concezione della società è possibile risolvere il problema di fondo della libertà della persona umana all'interno dei processi organizzatori dei fenomeni sociali, continuamente crescenti ».

E il collega Forlani mi vorrà consentire un richiamo che non ha alcun intento malizioso, a qualcuno dei principi nei quali egli mostra, a ragione, e dichiara di avere « profonda e meditata fiducia »: alla *Rerum Novarum*, innanzitutto, che è l'atto ufficiale primario che sancì l'interesse del pensiero cattolico per la moderna problematica economico-sociale. E poi anche a quelle *Idee ricostruttive della democrazia cristiana* con le quali nel luglio 1943 Alcide De Gasperi diffuse il primo schema ideologico e programmatico per l'azione postbellica degli eredi del partito popolare.

Si tratta di idee che hanno una loro indubbia validità ancor oggi nella democrazia cristiana, se tre anni fa si celebrò il ventennale — « La democrazia cristiana ha vent'anni » — proprio in collegamento con quelle idee ricostruttive lanciate da De Gasperi. Ebbene, tra quelle idee ricostruttive, nella parte dedicata al regime democratico, c'era anche questa: « Accanto all'Assemblea espressa dal suffragio universale dovrà crearsi una assemblea nazionale degli interessi organizzati, fondata prevalentemente sulla rappresentanza eletta dalle organizzazioni professionali costituite nelle regioni »; così come, nella parte dedicata alla giustizia sociale, l'onorevole De Gasperi affermava che « la meta che si deve raggiungere è la soppressione del proletariato » (evidentemente non soppressione fisica) e aggiungeva: « A tal fine importanti riforme si imporranno nell'industria, nell'agricoltura, nel regime tributario » e specifi-

cava: « Nell'industria sarà attuata la partecipazione — con titolo giuridico — dei lavoratori agli utili, alla gestione e al capitale dell'impresa ».

Ebbene, nessuno può obiettarci che si tratta di idee superate, anche se mai attuate, perché nuove scelte si siano sovrapposte alle antiche. Infatti in quel documento anche la programmazione economica — che non è quindi una scelta del tutto nuova per la democrazia cristiana — veniva prevista e delineata in questi precisi termini (cito sempre il *Manifesto delle idee ricostruttive della democrazia cristiana*): « Oltre a questo compito interno, specificamente sindacale, le professioni organizzate saranno chiamate ad una funzione più vasta: a costituire cioè, sotto l'alta vigilanza dello Stato, lo strumento di propulsione e direzione della nuova economia; e a tale scopo, raggruppate in grandi unità, saranno la base della rappresentanza degli interessi e nomineranno loro rappresentanti nelle regioni e, a mezzo di essi, nella seconda assemblea nazionale. In questo sistema di suffragio economico, integrativo del suffragio politico, sarà garantita un'adeguata rappresentanza alle categorie dei tecnici e delle libere professioni e una rappresentanza speciale ai consumatori ».

Ben a ragione quindi l'onorevole Forlani (e chiedo scusa se sono costretto a dargli con imbarazzo ragione) affermava a Sorrento di aver fiducia nei « principi » del suo partito, che indubbiamente non sono superati. Purtroppo la democrazia cristiana non tenne fede a quei principi in sede di Assemblea Costituente, in cui subì il condizionamento comunista; ed ancor oggi dimostra di rinunciarvi sotto la spinta dell'alleato socialista.

Cito tutto questo per dimostrare che i riferimenti alle prime esperienze programmatiche degli anni 30 non hanno un valore nostalgico, ma si collegano ad una realtà che oggi viene accettata ed espressa anche da forze non legate a tradizioni quali quelle del Movimento sociale italiano.

L'onorevole Dino Del Bo, sempre all'assemblea di Sorrento, disse: « Una interpretazione che è stata data, anche in seno al partito, dell'appello al rinnovamento dello Stato come una manovra in senso protestatario o nostalgico messa in atto da quanti vorrebbero il ritorno dell'assetto statuale quale era tra le due guerre ha fatto circondare di sospetto questa esigenza che, invece, porrà all'avanguardia chi saprà farsene portavoce ». (L'onorevole Del Bo chiaramente polemizzava con quanti avevano il complesso di parlare di certe soluzioni solo per una preoccupazione

di ritorni o di attardamenti su posizioni nostalgiche). « E la democrazia cristiana — continuava Del Bo — non deve sentirsi condannata alla nominalistica interpretazione della Costituzione, ma deve saper innalzare il vessillo del rinnovamento dello Stato, ponendosi così all'avanguardia dei movimenti politici e colmando il distacco che la separa dalle masse popolari ».

Vi è cioè una istanza di revisione della Costituzione, per uscire da schemi di conservazione che oggi sono gli schemi costituzionali nati da un compromesso. E noi vediamo che chi si attarda di più su queste posizioni di compromesso è proprio il partito comunista, che in questa prigione di rigidità costituzionale ha indubbiamente uno spazio e una possibilità di operare per mettere in difficoltà le altre forze politiche.

A mano a mano che la nazione procede sulla via del progresso, e che prende coscienza delle sue funzioni e di quelle dello Stato, non debbono essere adeguati soltanto gli strumenti dell'amministrazione ma anche quelli attraverso i quali lo Stato vive ed opera. Perché è la stessa concezione dello Stato che si evolve tanto sul terreno dottrinario quanto su quello delle sintesi giuridiche. Ed è alla teoria dello Stato che bisogna ormai rifarsi per evitare il caotico enuclearsi di soluzioni disorganiche che rischiano di dar vita a strumenti praticamente fini a se stessi e di preconstituire malformazioni di struttura destinate ad incancrenirsi nello Stato, ai margini dello Stato contro lo Stato. Lo Stato che rende organica e permanente la funzione che nelle varie fasi della sua storia e della sua evoluzione compie la società, e cioè la nazione, ha da tempo ormai preso coscienza, in Italia e non solo in Italia, di questa propria trascendenza. Deve però ancora, specie in Italia, prendere e dare atto altresì dei doveri che da essa gli derivano.

Di fronte a queste testimonianze che ho cercato di citare, la nostra valutazione sui limiti offerti dalle riforme di struttura che ci propone il centro-sinistra mi sembra oltremodo evidente. Ma dobbiamo aggiungere che, di fronte a questa mancanza di respiro, quel poco stesso che si fa viene realizzato nell'ambito di una crisi del sistema vigente, cioè del sistema democratico che è ormai precipitato in pieno in un sistema partitocratico.

Voglio ancora una volta ribadire che la nostra posizione di critica nei confronti della partitocrazia non è critica ai partiti o al libero associarsi dei cittadini per concorrere

alla formazione della volontà e dell'azione politica dello Stato. La nostra critica si appunta invece contro il prevalere dei partiti che soffoca tutta una serie di altre istanze fondamentali della nostra società. Questo prevalere poi si estrinseca attraverso una serie di interventi che si identificano con l'arbitrio: nella fattispecie, una somma di arbitri posti in essere da parte dei partiti. Testimonianza tutto ciò, secondo noi, onorevole ministro, quello che ho detto all'inizio e cioè il modo con cui è stata impostata la programmazione in questi quattro anni.

Il piano quinquennale quindi consiste per noi — come dimostreremo — in un vaniloquio, in una programmazione velleitaria sulla base di compromessi irrealizzabili voluti dalla coalizione di centro-sinistra, come è ampiamente e largamente dimostrato anche dal testo di questo disegno di legge. Una serie di velleità che rendono palese una concezione ristretta e miope, assolutamente inadeguata per modificare concretamente le vecchie strutture esistenti.

Una ennesima prova di questo nostro assunto è data anche dal fatto che tale programmazione velleitaria nasce in una piccola cucina di partiti. Né il fatto sostanzialmente viene negato dalla stessa relazione governativa quando afferma che, in sede di accordi programmatici di Governo, sono stati assunti precisi impegni per risolvere i problemi esistenti e che quindi — è sempre la relazione che parla — vengono predisposti strumenti di base necessari per dare concretezza alla programmazione economica del paese attraverso la riorganizzazione del Ministero del bilancio, la costituzione di un comitato di ministri per la programmazione economica in luogo del C.I.R., la creazione di un apposito organismo di studio, di indagine e di ricerca ai fini della programmazione medesima. In altri termini si tratta di un accordo programmatico in conseguenza del quale si deve procedere all'approvazione di questa legge.

Ma il problema, onorevoli colleghi, non è questo: il vero problema della programmazione riguarda le scelte che deve compiere lo Stato. Si dice ancora che il Ministero non dispone per l'espletamento dei propri compiti « di una organizzazione interna in senso burocratico né di proprio personale. A ciò si aggiunga l'attuale insufficienza del C.I.R. ». Chiederemo poi in quale modo si è potuto seriamente preparare il piano quinquennale in presenza di una tale serie di insufficienze strutturali.

La relazione governativa, dopo aver elencato gli strumenti e le strutture di questo Ministero, afferma: « La suesposta strutturazione degli strumenti della programmazione economica è apparsa la sola possibile dal momento che per l'approvazione del programma di sviluppo quinquennale è stata adottata la forma legislativa, la quale ha posto in evidenza il programma come atto che non può non essere ricondotto allo Stato e alla pubblica amministrazione ». Si arriva cioè a dire che, innanzitutto, questa è la sola riforma possibile e poi che questo programma non può non essere ricondotto allo Stato. Quale Stato? Che Stato è questo? Questo è lo Stato dei partiti, lo Stato dal quale sono escluse le forze sociali, le categorie della produzione e del lavoro. Quando ci si riferisce allo Stato, ci si ricollega allo Stato di oggi. Che cosa è questo Stato, se non l'espressione politica concreta dei partiti? In che modo le forze sociali concorrono a questa programmazione?

Né, oltre a quelli previsti dalla legge in discussione, vi sono altri organi della programmazione nel paragrafo 3 del capitolo terzo del piano quinquennale. Le categorie sociali, che dovrebbero essere le protagoniste della programmazione, sono escluse da ogni possibilità e quindi anche da responsabilità decisionali: esse saranno solo « consultate periodicamente per acquisirne l'opinione ».

L'onorevole De Pascalis ha giustificato questa semplice consultazione periodica, di volta in volta, delle categorie sociali, quando verrà in mente al Presidente del Consiglio o, in sua vece, al ministro del bilancio; ha giustificato questa messa ai margini dei sindacati, delle categorie produttive ed economiche, dicendo che è l'unico modo per salvaguardare l'autonomia sindacale.

Mi pare che sia la stessa posizione dei comunisti. A nostro avviso, proprio qui sta la differenza di fondo tra un'impostazione marxista di contestazione classista e una impostazione aclassista di incontro, di collaborazione armonica, di autogoverno delle categorie del lavoro.

Noi siamo per questa seconda impostazione non soltanto per motivi ideologici, ma anche per l'esperienza europea di questi venti anni, che ha dimostrato come ogni programma, ogni piano può attuarsi solo nel rispetto di una conforme politica dei redditi. Ho citato poco fa il recente episodio di un ministro laburista inglese che non accetta la politica dei redditi. E questo lo fa ovviamente in accordo con le *Trade Unions*. Con questa mentalità di contestazione classista non

può assolutamente realizzarsi una politica dei redditi.

Per attuare una politica di piano sono necessarie tre componenti: governo, lavoratori e imprenditori. Se il piano e l'annessa e condizionante politica dei redditi nascono dalla fredda elaborazione tecnica degli uffici del Ministero del bilancio che traducono in cifre le alchimie politiche e le velleità programmatiche dei partiti, è scontato che mancherà la adesione dei sindacati e dei lavoratori e dei datori di lavoro. Se poi il Governo, così come dimostra l'impostazione data alla programmazione, ha interesse a tenere in piedi lo scontro di classe invece di mediarlo nella programmazione; e i partiti hanno interesse a strumentare demagogicamente i sindacati dei lavoratori; e gli imprenditori hanno interesse a evitare vincoli e impegni, allora questa sarà la farsa della programmazione.

In alternativa a questa sicura e, purtroppo, tragica farsa (poiché il Governo vuole attuare certi suoi impegni programmatici e utilizzare in malo modo gli investimenti, non si può pretendere sacrifici dai sindacati, dai lavoratori; ho già detto in Commissione il nostro pensiero sull'intervista dell'onorevole Colombo), in alternativa, dicevo, a questa farsa, noi proponiamo una programmazione che nasca con il contributo determinante delle categorie sociali e che si realizzi attraverso la vera riforma di struttura di una assemblea economica, che si affianchi a quella politica, risolvendo anche funzionalmente la crisi dell'attuale sistema bicamerale. E proponiamo la sola politica dei redditi realizzabile, nella responsabilità e nell'interesse di tutti i fattori della produzione e dello sviluppo economico nazionale: quella che può attuarsi solo con l'istituto della socializzazione aziendale, della compartecipazione cioè dei lavoratori alla gestione, alla responsabilità e alla divisione degli utili. Solo con il controllo diretto sulla formazione del reddito da parte di tutti i fattori della produzione, sia le scelte politiche di sviluppo economico e sociale realizzate con la collaborazione delle stesse forze sociali, sia le necessarie compensazioni equilibratrici tra le varie e diverse componenti del reddito nazionale, potranno essere accettate senza diffidenze e contestazioni, ma nella comune responsabilità di tutti e nel superiore interesse nazionale.

Questa nostra impostazione, onorevole Pieraccini, è troppo lontana dalla vostra, della quale il disegno di legge in esame è concreta espressione; tanto lontana da non sollecitarci nemmeno a prenderlo in considerazione. Non

ci interesseremo, pertanto, dei vari aspetti particolari, dei singoli articoli; non entreremo nemmeno nella polemica tra gli onorevoli Barca e De Pascalis per sapere chi ci ha guadagnato di più in questa « guerra dei bottoni », il ministro del tesoro o quello del bilancio; se in certe scelte si è o meno nell'ambito della Costituzione. Non entreremo nemmeno nella guerra privata dell'onorevole La Malfa. Non ci interessa tutto questo. Potremmo divertirci: non vogliamo farlo, non lo facciamo perché crediamo di avere proposto un'alternativa globale — per usare un'espressione di moda — che praticamente non ci consiglia nemmeno di entrare nel merito particolare di questo disegno di legge, perché lo riteniamo insufficiente a risolvere il problema delle strutture di una nuova economia programmata. (*Applausi a destra*).

Presentazione di un disegno di legge.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Rimborso spese e compenso ai commissari liquidatori nelle procedure di liquidazione delle società cooperative disposte ai sensi degli articoli 2540 e 2544 del codice civile ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aurelio Curti. Ne ha facoltà.

CURTI AURELIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qua e là traspaiono in questa discussione critiche di ordine formale circa la presentazione e la discussione del disegno di legge sulla riforma del Ministero del bilancio prima dell'approvazione del piano di sviluppo quinquennale. Invero, queste critiche sono andate a mano a mano attenuandosi; purtuttavia, poiché permangono, mi pare sia necessario chiarire qualche dubbio.

Credo che l'iter adottato dalla Camera sia il più idoneo giacché nel momento in cui affronteremo il piano di sviluppo, avremo

un ministro della programmazione. Se ciò non avvenisse, almeno per voto di questa Assemblea, noi affronteremo il piano di sviluppo e taluni di questi critici potrebbero dirci che in luogo del ministro del bilancio (non ancora ministro della programmazione) vi dovrebbe essere il Presidente del Consiglio dei ministri. Si tratta quindi di un atto formale prima di discutere il piano di sviluppo per cui il ministro del bilancio ha già assunto, almeno per voto del primo ramo del Parlamento, la qualifica per la programmazione economica.

Con questo credo si possa sgombrare tutto il terreno delle questioni formali. Né è logico porre in campo, insieme con la discussione sul riordino del Ministero, le strumentazioni di ordine inferiore, le quali più opportunamente devono giungere dopo l'approvazione del piano di sviluppo perché esso solo può dare indicazioni tali da strutturare le possibilità di esecuzione del piano in relazione alla scelta politica ed economica che il Parlamento avrà fatto sul piano di sviluppo.

Venendo ora al merito del disegno di legge, riemergono ancora alcune posizioni differenziate. Già il collega La Malfa ha lamentato che non si sia tenuto conto della sua proposta originaria che prevedeva, mediante l'unione personale del segretario del Ministero con il direttore dell'istituto per la programmazione, la coesistenza ed il coordinamento di tutti gli studi, dell'approntamento e del controllo sulla esecuzione del piano.

D'altro canto il collega Barca ci ha detto che la presentazione di un Ministero e di un istituto di studi posto in maniera autonoma, non corrisponde alle vedute politiche del gruppo comunista, che avrebbe più facilmente dato il voto favorevole ad un disegno di legge che avesse realizzato una situazione unitaria in seno al Ministero.

Da parte del gruppo liberale sono state avanzate altre critiche.

Orbene, se noi qui tutti ci rifacciamo alle nostre idee precedenti, anche io ho da dichiarare che ero partito da altre considerazioni. A suo tempo, infatti, avevo preso posizione a favore della tesi del commissariato al piano come organo permanente esterno al Ministero, dotato di poteri di indagine e di controllo.

Devo affermare che i sostenitori della tesi del commissariato non hanno presentato un cliché ricalcato sulla esperienza francese. Noi proponevamo che fosse il commissariato ad intervenire nella prima fase di studio e di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

ricerca, ma che le scelte politiche per il piano fossero affidate al Ministero che avrebbe sottoposto le sue decisioni al C.N.E.L. e quindi al Parlamento.

Benché non si sia seguita questa strada, ritengo che nel disegno di legge, attraverso l'Istituto di studi per la programmazione, in parte si sia accolto lo spirito di quelle proposte. È importante però affermare che l'Istituto di studi per la programmazione deve fornire determinate garanzie; e qui sono completamente in disaccordo con la tesi dell'onorevole Barca.

Quali sono le garanzie che deve fornire l'Istituto di studi per la programmazione? Noi non desideriamo e non vogliamo che l'istituto abbia poteri decisionali, che debbono essere riservati esclusivamente sul piano politico al Ministero, al Governo e al Parlamento in ultima analisi, ma il compito dell'approntamento delle ricerche, elaborazioni, indagini statistiche, estrapolazioni, le quali debbono rispondere a un criterio scientifico, al di fuori di ogni parte politica. È evidente che il Ministero darà anche istruzioni perché l'istituto esegua le indagini che interessano l'autorità politica che dovrà operare le scelte; però, poiché vi è una tecnica e vi è una scienza in queste rilevazioni, ci interessa che l'opinione pubblica sappia che le indagini e le statistiche sono affidate a un organo che non è sotto alcuna influenza politica. E questo è importante. Se vogliamo attrarre sempre più ampi compensi sulla programmazione, questa obiettività è necessaria. In modo quasi visivo, gli operatori economici, i consumatori debbono poter conoscere il quadro delle elaborazioni dell'istituto; e vedere, a fianco di ciò, le scelte operate politicamente dal Parlamento e dal Governo. Allora tutto sarà chiaro. Né la classe politica può temere di esporsi a eccessivi rischi, a eccessive critiche che possano ripercuotersi negativamente sulla programmazione stessa, perché politicamente giustificherà le scelte che ha operato. E qui è la forza del Governo e del Parlamento, perché, alla luce di una linea di politica economica, porterà i motivi validi a giustificare le scelte operate. Ma guai se nell'opinione pubblica nascesse il sospetto che già l'elaborazione e le ricerche sono state distorte all'origine!

Abbiamo un esempio, onorevoli colleghi: quello dell'« Isco ». Già in sede di Commissione, durante la discussione del conto consuntivo dell'« Isco », avevo criticato il perdurare di legami tra questo istituto e *Mondo*

economico, legami che, pur comprensibili per il modo con cui l'« Isco » è nato, dopo aver ottenuto la personalità giuridica, dovevano essere troncati. Però, nonostante questa critica, c'è un elemento validissimo nell'« Isco »: che l'ambiente economico italiano non ha mai potuto portare critiche alle indagini, alle statistiche, non ha mai potuto contrapporre elementi validi scientificamente ai dati dell'« Isco ». Tanto che si sono verificati casi di imprenditori che volontariamente hanno richiesto i moduli dell'« Isco », che hanno voluto rispondere alle sue indagini, perché sapevano che entravano in rapporto con un istituto altamente qualificato, serio, che procedeva metodicamente, che non era subordinato a direttive squisitamente politiche. Per potere, anzi, giustificare con ancora maggiore efficacia le scelte politiche, è importante che l'Istituto per la programmazione adempia queste funzioni. C'è chi chiede la rappresentanza nello stesso istituto delle organizzazioni professionali e dei sindacati. Non mi pare opportuno. Questa rappresentanza dovrà verificarsi a più alto livello là dove si svolgeranno consultazioni per le scelte di ordine politico ed economico, non in sede di studi e di ricerche.

Indipendentemente dalle formulazioni concrete, onorevole ministro, mi pare che la strada seguita dal disegno di legge di configurare l'Istituto di studi per la programmazione economica con questo sistema sia una strada veramente importante, sulla quale si potranno sollecitare più ampie collaborazioni.

Dobbiamo prendere conoscenza di un fatto: oggi non siamo più di fronte all'opposizione di due anni fa alla programmazione. Anche la classe imprenditoriale, specie quella più illuminata, ci sta chiedendo di concludere, di ratificare, di operare le scelte come Parlamento perché vuole avere davanti a sé il quadro istituzionale e le linee di orientamento economico entro le quali agire. Sono cadute, strada facendo, tante opposizioni; vi è certamente una maggiore predisposizione alla collaborazione. Ecco allora che ci troviamo, anche se è trascorso del tempo da quando si è iniziato a parlare di programma e di strutture, forse nel momento più idoneo per varare queste riforme.

L'altro tema è quello dei rapporti tra il Ministero del bilancio e il Ministero del tesoro. Il disegno di legge affida al primo compiti, e concerti, che finora non ha mai avuto in maniera così evidente, anche nella predisposizione del bilancio dello Stato, e ciò

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

è importante agli effetti della programmazione. Ma i comunisti ci dicono: perché non affidare tutto, programma e approntamento del bilancio, al Ministero del bilancio e della programmazione? Non è una questione che si possa porre in termini così drastici; perché non è vero che, solo se il Ministero del bilancio e della programmazione avrà tutte queste attribuzioni, il piano di sviluppo potrà veramente procedere. L'importante è che vi sia il coordinamento e che vi sia un vertice in fatto di programmazione. Il bilancio può essere ancora gestito dal Ministero del tesoro quando vi sia il coordinamento con il piano di sviluppo. Non è esatto quindi affermare che la programmazione non possa effettuarsi se non attraverso l'unificazione del programma e del bilancio. Se consideriamo l'importanza economica degli interventi, dovremmo, prima del bilancio dello Stato, parlare delle partecipazioni dello Stato e del Ministero delle partecipazioni statali, che ha certamente un'entità maggiore di interventi economici rispetto al bilancio dello Stato. Intendo riferirmi agli interventi economici di carattere produttivo, di sviluppo. Infatti, il bilancio dello Stato presenta una grande quantità di spese correnti, su cui la programmazione ha una minima influenza di riassetto o di riordinamento. La programmazione di fatto è interessata per le spese in conto capitale. È evidente, quindi, che l'importanza delle partecipazioni statali, sotto questo aspetto economico, è maggiore. Seguendo la tesi comunista, si arriverebbe ad un assorbimento delle partecipazioni statali nel Ministero del bilancio e della programmazione. Ma allora, ragionando in questi termini, tutto ciò che è economico dovrebbe rientrare nella competenza di tale Ministero.

Non è questa la strada idonea per raggiungere risultati positivi. L'unico mezzo per arrivare a strumentazioni concrete è il coordinamento del sistema. Tutto il resto — strumentazione, settori particolari, bilanci e partecipazioni statali — può stare benissimo anche separatamente. Il problema si sposta allora su un impegno di ordine politico del Governo in quanto tale, in quanto compagine unitaria, per rispondere in modo continuativo all'orientamento della programmazione. Questo vale per tutti i ministeri, perché in ipotesi potrebbero venir fuori proposte ed orientamenti diversi da quelli della programmazione.

Di qui l'importanza che assume questo coordinamento, al quale si provvede attra-

verso due organi: il Consiglio dei ministri e il Comitato interministeriale per la programmazione. Credo pertanto che il problema sia stato risolto in maniera funzionale.

L'onorevole Delfino, quando poc'anzi si intratteneva sulle strutture verticali e sulla partecipazione delle categorie, dimenticava un dato essenziale, e cioè che il nostro è un regime democratico. Forse, onorevole ministro, sarebbe opportuno prevedere l'istituzionalizzazione delle consultazioni: è vero che sono previste consultazioni continuative con le organizzazioni sindacali, ma è altrettanto vero che la loro istituzionalizzazione, come già prescritto per quanto riguarda la consultazione delle regioni, costituirebbe un modo più semplice, più pratico e più sicuro d'azione. Non basta risolvere il problema dal lato formale; occorre por mente anche alla sostanza, cioè al merito di queste consultazioni e alle conseguenze dell'espressione di assenso o di dissenso ad esse conseguente.

L'onorevole Delfino non può risolvere nulla in questa materia, a meno che non si torni, come d'altronde traspariva dalle sue parole, ad un altro sistema, non democratico, nel quale le organizzazioni sindacali non esprimevano proprio niente, limitandosi a trasmettere gli ordini dello Stato autoritario. Qui la sostanza è diversa. È evidente che l'ideale sarebbe di giungere ad accordi perfetti, ma quando questo fosse impossibile, forse la programmazione dovrà restare bloccata? Credo che ciò non sia possibile: si potrà, se mai, ritardare, si potrà frapporre qualche difficoltà, ma alla fine la programmazione dovrà andare avanti.

Penso che più che di politica dei redditi sia logico parlare di formazione e distribuzione del reddito, il che non ha nulla a che vedere neppure con imbrigliamenti di ordine salariale, ma si rifà ad un modello econometrico dal quale risultino i modi di formazione del reddito e gli impieghi derivanti dalla sua distribuzione.

Tutto questo non può essere istituzionalizzato: le forme, i metodi, sì, ma la sostanza no, perché la sostanza sarà nella vita, nella storia economica del nostro paese. Si possono fare auspici per una convergenza di posizioni, ma si può parlare di ciò non in questa sede, bensì in quella del piano di sviluppo, perché qui dobbiamo parlare soprattutto della strumentazione, della massima strumentazione.

Quindi il Ministero che adempie queste funzioni ha realmente la possibilità di incidere. Quando si parla di queste strumenta-

zioni bisogna tenere presente, onorevoli colleghi, che, anche se intervengono le regioni e gli altri organi periferici, le strumentazioni massime cui dovrà ricorrere il Ministero non sono gli organi territoriali e burocratici, ma soprattutto la politica del credito e la politica fiscale. Allorché si userà la politica del credito e quella fiscale in ordine agli obiettivi del programma, anche se gli altri strumenti non dovessero essere ancora perfetti, si potrà camminare verso gli obiettivi che ci prefiggiamo.

Sarebbe veramente interessante poter portare la conclusione di queste nostre discussioni fuori dell'orbita di contrapposte valutazioni di ordine politico.

Una precisazione debbo fare per quanto riguarda la denominazione, quella cioè di Ministero del bilancio e della programmazione economica, che il dicastero del bilancio dovrà assumere in seguito all'approvazione di questo disegno di legge. Debbo osservare che, stante l'assetto che si determinerà, non è questo il termine più appropriato. Infatti, il cittadino medio che sente parlare di Ministero del bilancio e della programmazione è portato a ritenere che si tratti del Ministero che regge, che determina, che propone e che gestisce il bilancio dello Stato; il che non è, perché si tratta di un Ministero che partecipa, che rende il suo concerto nelle materie più importanti del bilancio dello Stato, mentre la competenza fondamentale per il bilancio resta sempre al Tesoro.

Questa dizione non ci porterebbe alla conclusione alla quale noi vogliamo arrivare. Quindi, a mio avviso, la dizione più corretta sarebbe quella di « Ministero della programmazione e del bilancio economico nazionale » perché esso realmente ha avuto e ha ancora il compito di presentare il bilancio economico nazionale e non il bilancio dello Stato in sé e per sé.

D'altra parte, se si modificasse questa dizione, varie parti politiche muoverebbero rilievi, ritenendo erroneamente che, per la parte che riguarda il bilancio, si compia un passo indietro. In realtà il Ministero compie un notevolissimo passo avanti.

Bisogna lasciare passare tempo e poi queste cose potranno essere chiarite. Certo però, stante questa atmosfera politica, non ci troviamo in una posizione di chiarezza di fronte ai cittadini. Auspico anche, onorevole ministro, che, sciogliendo le riserve formulate dall'onorevole sottosegretario in Commissione, si accetti integralmente la formulazione dell'ar-

ticolo riguardante l'organismo permanente di consultazione delle regioni.

Perché viene previsto questo organismo permanente? Per due motivi: perché le regioni devono poter esprimere il loro parere preventivamente alla formulazione del programma e perché, anche dopo, devono prestare la loro collaborazione al Ministero.

A questa consultazione devono partecipare tutte le regioni. Saranno meglio configurate le rappresentanze delle regioni costituite attraverso i presidenti delle giunte, ma anche le regioni non ancora costituite potranno avere la loro rappresentanza, dal momento che lo stesso Ministero del bilancio ha previsto la costituzione in via transitoria dei comitati regionali per la programmazione: la potranno avere attraverso i presidenti, appunto, di questi comitati.

È evidente che non si potrà certo formulare tutto il piano attraverso questa rappresentanza, perché vi possono essere interessi contrastanti fra le regioni o per lo meno contrasti circa l'impiego delle risorse; ma appunto dalla consultazione con le regioni il Ministero potrà avere gli elementi per le sue decisioni e le sue proposte al Parlamento.

Onorevole ministro, poiché ci si avvia a questi maggiori poteri del suo Ministero anche nella predisposizione del bilancio dello Stato, mi consenta di ripetere alcune parole che ho già espresso al ministro del tesoro sulla necessità di un maggiore coordinamento del bilancio dello Stato in relazione alla programmazione. Vorrei invitarla a porre attenzione alla disarmonia degli stati di previsione con la ripartizione adottata per la programmazione. Se si giungesse ad un criterio unico, avremmo un quadro chiaro della nostra realtà economica e sarebbe facilitata l'azione di coordinamento del Ministero.

Circa le strutture verticali, cioè quelle settoriali, se sarà possibile ampliare la norma che è già inserita nel disegno di legge, sarà un fatto positivo. Ciò è importante sotto vari punti di vista, perché il confronto di compatibilità delle scelte deve essere effettuato da questi organi settoriali. Mi limiterò a qualche richiamo, non essendo mia intenzione inserirmi nella discussione del piano di sviluppo. Quando si parla di investimenti nel piano attuale, dopo la cifra globale, si danno quattro disaggregazioni: energia, siderurgia, chimica e imprese a partecipazione statale. Tutti gli altri settori rientrano nella cifra complessiva delle risorse che si impiegano per gli investimenti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

E ritorno all'argomento di poco fa. Solo attraverso la discussione con le categorie interessate, cioè con le organizzazioni dei padroni da un lato e con le organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti dall'altro, si può porre la discussione sulla disaggregazione degli investimenti nei vari settori produttivi. Ed è importantissimo questo, perché, senza tale analisi per settori, non vi è una politica del credito ancorata ad obiettivi programmatici. A che serve concentrare tutto in un ministero? Quando si sarà perfezionato il programma in queste analisi, anche la politica del tesoro, considerata dal punto di vista del credito, dovrà correre su quei canali: cioè dovrà essere una politica del credito con scelte qualitative e con parametri quantitativi. Ed allora realmente la programmazione giungerà alle sue strumentazioni concrete.

Ecco perché il mio discorso si porta sulle strutture verticali, che sono quasi più importanti di quelle orizzontali per poterci muovere in relazione agli obiettivi: perché, in fin dei conti, le strutture orizzontali — qui non si tratta di essere antiregionalisti, anzi! — dopo la fase preparatoria, come strumentazione concreta incideranno soprattutto in quella che è la politica di investimento degli organi pubblici di erogazione, ma non potranno incidere per quanto riguarda lo sviluppo dell'economia privata, salvo che per la parte degli insediamenti urbanistici che è di competenza delle regioni. L'orientamento economico è in mano allo Stato: non si può concepire un decentramento di ordine regionale. Ecco allora che queste strutture verticali assumono l'importanza che ho detto.

Onorevoli colleghi, il giudizio complessivo sul presente disegno di legge è positivo. Aggiungo, per altro, come istanza di ordine personale, la richiesta di una configurazione dell'Istituto di studi autonomo sotto l'aspetto scientifico e coordinato con il Ministero del bilancio e di un inserimento delle strutture verticali e orizzontali previsto in maniera organica nella stessa legge del Ministero. Non ritengo invece necessario che si proceda in questo momento alla discussione generale della legge sulle strumentazioni — che sono più squisitamente tecniche — decentrate, periferiche. Un apprezzamento positivo va anche espresso per l'eliminazione di tutti quei comitati interministeriali che sono diventati veramente troppo numerosi; quindi è giusto che si conceda la delega per la soppressione di quei comitati che diventeranno inutili dopo l'istituzione del Comitato interministeriale per la programmazione economica. Per quanto ri-

guarda poi la parte relativa al funzionamento del Ministero, mi pare si sia trovato il giusto mezzo tra la tesi di coloro che vogliono un qualche cosa di diverso, di moderno, di spedito, agevole, rispetto alla struttura burocratica normale statale, e la necessità di non creare un qualcosa di talmente differenziato per cui lo stesso sistema burocratico statale si sarebbe trovato in condizioni di estrema difficoltà. Sicché, attraverso il segretariato al piano ed altre direzioni generali, senza procedere alla creazione di una direzione generale per il personale, mi pare si sia attuato un sistema più moderno, più spedito, più sicuro, proprio per l'importanza, la selezione, l'elevatezza del personale che deve operare, non in un ambito strettamente amministrativo, ma a livello di studi, di ricerca e di elaborazione.

Con queste precisazioni formulo l'augurio che si approvi celermente la riforma del Ministero del bilancio, perché oggi la discussione che si impone maggiormente all'attenzione nostra e del paese è il piano di sviluppo, che dovrà rendere moderno il nostro Stato, affinché esso abbia, accanto ad una impalcatura di democrazia politica, anche una effettiva impalcatura di democrazia economica. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Accreman. Ne ha facoltà.

ACCREMAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi comunisti non neghiamo certamente importanza al dibattito sulla legge che stabilisce le competenze e le attribuzioni del Ministero del bilancio cui estende anche la competenza sulla programmazione. Anzi vi attribuiamo una importanza grande. Il Ministero del bilancio è, dal punto di vista costituzionale e politico, una delle ultime creature del nostro Stato. La sua nascita, nel 1947 — legata, se non ricordo male, al nome prestigioso, anche se da noi ideologicamente lontano, di Luigi Einaudi — è stata voluta con l'intento di coordinare spese interessanti diversi ministeri, di disporre per le spese di rilevante portata, più in generale di sorvegliare e disporre, quasi da una altura, su tutto il movimento economico e finanziario del Governo. La sua nascita ha questo sigillo.

Che le promesse fatte a quel tempo siano state mantenute, lo giudico abbastanza dubbio; che esso abbia adempiuto questo compito eminente che la legge istitutiva gli assegnava è pure — a mio avviso — molto dubbio, se dobbiamo credere, per esempio, alle proteste reiterate che l'onorevole Giolitti (quando nel

primo Governo di centro-sinistra era titolare di quel Ministero) elevava a proposito della mancanza di strumenti per svolgere quei compiti, sulla inefficacia, in sostanza, della azione del Ministero stesso.

È certo, per altro verso, che il Ministero del tesoro, che è un potentato all'interno del Governo, si è sempre opposto al dispiegarsi dell'attività del Ministero del bilancio come prevista dalla legge, giungendo perfino materialmente, direi, a relegarlo, quasi fosse un'appendice trascurabile, all'ultimo piano del palazzo che il Ministero del tesoro occupa quasi tutto per sé.

Di questa lotta di competenze, onorevole ministro, si è avuto in ogni modo segno anche nella presentazione di questo disegno di legge; si è avuta una lotta accanita per l'attribuzione di competenze che alla fine ha visto (giustamente, ritengo!) in una linea accettabile di politica generale, prevalere la tesi dell'attribuzione di una attività originaria, motrice al Ministero del bilancio. Ma questo termine, questo traguardo, è stato fino all'ultimo momento contrastato dal Ministero del tesoro. Nessuno, credo, vorrà negare queste cose, delle quali l'ultima eco, molto appariscente, si è avuta addirittura in sede di discussione in Commissione.

Ma — dicevo — noi riconosciamo grande importanza a questo dibattito, se non altro perché finalmente viene in chiaro la necessità di dotare il Ministero del bilancio di una serie di strumenti e di poteri che fino ad oggi gli erano mancati. Nello stesso tempo, la legge che aumenta le competenze del Ministero del bilancio istituisce anche il Comitato interministeriale per la programmazione economica, in questo senso esaurendo l'arco di attribuzioni e competenze del Governo in ordine alla programmazione economica stessa.

Dico questo, onorevole ministro, per segnalare che si tratta di una legge che incardina i principi costitutivi degli organi di programmazione; per sottolineare che si tratta di una legge nella quale vengono istituite le strutture della programmazione e, dunque, di una legge nella quale — a nostro avviso — sarebbe obbligatorio il regolamento di tutte le strutture che si giudicano indispensabili all'attuazione della programmazione. Viceversa, in questa legge istitutiva delle strutture e dei cardini della programmazione, tutto un elemento basilare della discussione programmatica economica, tutto l'elemento del potere regionale, e di altri poteri a livelli diversi nella società nazionale, viene completamente trascurato!

Circa il Comitato interministeriale, onorevole ministro, mi consenta di dire che, nonostante i precedenti, si affaccia subito una questione: ogni comitato di ministri è un organismo di dubbia costituzionalità. È vero che recentemente una sentenza della Corte costituzionale ha dichiarato in un certo senso la costituzionalità dei comitati interministeriali; ma quella sentenza, che ha esaminato la questione *per incidens*, non direttamente, tollererà domani anche una sentenza in senso contrario; e in ogni modo non è certo quella solitaria sentenza un crisma tale per cui si possa in definitiva affermare che ci troviamo di fronte al C.I.P.E. come di fronte ad un organismo perfettamente costituzionale.

Si dirà che di comitati interministeriali c'è stata sempre la pratica. Ne esistono ed operano, è vero. Ma, onorevole ministro, la obiezione sull'esistenza pratica ha un valore puramente pragmatistico, che cesserebbe di avere ogni efficacia domani di fronte ad una decisione della Corte costituzionale in senso contrario. A parte questo, vi è un altro fatto: che mentre i comitati interministeriali fino ad oggi esistenti hanno in generale avuto qualifiche e attribuzioni all'interno dell'apparato governativo, in senso preparatorio, in senso di facilitazione dei compiti che il Governo nel suo insieme o un singolo ministero aveva, oggi, con questa legge, si viene ad affermare il principio che il C.I.P.E., un comitato di ministri, un organo di dubbia costituzionalità, può emettere provvedimenti che hanno forza giuridica vincolante.

La questione è dunque nettamente diversa rispetto alla prassi finora seguita. (*Interruzione del Relatore Colleselli*).

Questo organo è di dubbia costituzionalità, ma nel disegno di legge in esame viene investito della facoltà di creare importanti situazioni giuridiche. Questa, onorevoli colleghi e onorevole ministro, è senza dubbio una situazione pericolosa. La nostra parte politica sottolinea ciò non allo scopo di mettere tronchi sul binario del treno della programmazione, ma soltanto perché è consapevole che, se la programmazione vorrà andare avanti e incidere efficacemente sulle attuali strutture economiche, incontrerà ostacoli e controversie di ogni genere. Molte frecce verranno scagliate contro la programmazione e non ci sembra opportuno offrire a quelle frecce il fianco di un debole profilo costituzionale, specie poi nei confronti di un organismo dotato di così ampi poteri. Non rendersi conto di tutto ciò significa porre una pesante ipoteca sul cammino che deve compiere la programmazione fin da que-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

sto momento. Tutto ciò diciamo animati da spirito costruttivo, proprio perché siamo consapevoli che la programmazione, se vorrà essere democratica, dovrà necessariamente rimettere in gioco grossi interessi che cercheranno di tutelarsi con ogni merito.

Tutti questi problemi sono stati sentiti e dibattuti in Commissione al punto — e spero che l'onorevole Colleselli vorrà darmene atto — che la stessa maggioranza della Commissione ha avvertito la necessità di apportare alcune modificazioni — per altro soltanto formali — al contenuto del primitivo testo. Ho detto modificazioni soltanto formali perché esse si sono limitate a sostituire alcune parole senza cambiare la sostanza delle cose. Così, laddove il testo diceva « il Comitato formula gli indirizzi della politica economica nazionale », l'attuale testo dice: « il Comitato predispose gli indirizzi ».

Questo è come fare scorrere acqua su una pietra; si tratta di un palliativo del tutto inefficace perché il problema è ben diverso. La eventuale dubbia costituzionalità del C.I.P.E. non verrà sollevata in relazione ad una generica formulazione di indirizzi, della quale si faranno probabilmente espressione o il Governo nel suo insieme o i singoli dicasteri, ma in relazione a quel tratto della legge, secondo il quale questo organismo « dà le direttive generali intese all'attuazione del programma economico nazionale ed a promuovere e coordinare a tale scopo l'attività della pubblica amministrazione... ».

Onorevole relatore, quando un comitato interministeriale dà « direttive generali intese all'attuazione » di questo programma e intese a « promuovere e coordinare a tale scopo l'attività della pubblica amministrazione », emana provvedimenti di carattere amministrativo, se ella vuole, ma certamente cogenti; dunque, emana provvedimenti con forza giuridica propria. Ma il dubbio verte appunto sul fatto che questa fonte possa metterli in atto. Chi sarà responsabile di quegli atti? Non il Presidente del Consiglio né un singolo ministro: tutti infatti conoscono l'articolo 95 della Costituzione. Chi dunque ne risponderà? Quando noi vi invitiamo a considerare queste cose, è per sottolineare quali difficoltà già originariamente, da questo disegno di legge, si presentano sul cammino che la programmazione dovrà fare; e per testimoniare che noi siamo proprio sulla linea che ci vede schierati a favorire l'iter di una programmazione democratica.

Fino a qui la nostra critica, onorevole ministro, sulla base, tuttavia, di un consenso di fondo. Viceversa il nostro dissenso è chiaro,

è aperto, è spalancato (se mi consente la parola), quando passiamo all'altro problema: questa legge vuol porre in essere le strutture fondamentali della programmazione con l'intento dichiarato (e dichiarato ancor più manifestamente durante la discussione che ebbe luogo in Commissione) di escludere, come strutture della programmazione, le regioni.

L'espressione « programmazione democratica » ha significato in due sensi: o vuol riferirsi al contenuto sostanziale di una programmazione economica (ed è programmazione democratica quella che tende a diminuire il potere dei grossi e dei grossissimi interessi per far prevalere il potere dei piccoli e dei medi interessi) o vuole riferirsi al modo di elaborazione, di formazione di questa programmazione economica. I due aspetti sono correlativi; anzi, sono due volti dello stesso fatto. Non ci può essere programmazione economica democratica nel suo contenuto, volta cioè a far prevalere interessi piccoli e medi nei confronti di grossi e grossissimi interessi, se non è democraticamente formata, elaborata cioè con la partecipazione di questi interessi che si vuole tutelare.

Ora, se così è, non possiamo accettare la idea di qualcuno secondo cui occorre andare avanti e fare un piano qualsiasi, perché l'idea di una democrazia di piano sarebbe una specie di chimera inafferrabile, alla quale inutilmente Parlamento e paese correrebbero dietro, senza raggiungerla mai. « Programmazione democratica » ha questi significati precisi, e con essi occorre fare i conti nel momento in cui si presentano i provvedimenti che istituiscono gli strumenti e stabiliscono il cammino della programmazione.

Onorevole ministro, l'esigenza di un discorso regionale sulla programmazione è stata avvertita da lei prima che da ogni altro. Le dico questo non per farle un complimento, ma proprio perché l'aver visto il problema e non averlo risolto, a mio avviso, costituisce una sua grave colpa contro la programmazione. Ella ha sentito la necessità di un discorso regionale sul piano nel momento stesso in cui ha istituito i comitati regionali per la programmazione economica. Se sono stati istituiti questi comitati regionali per la programmazione economica, è segno che è stata avvertita la necessità di un discorso regionale. Ma è proprio il modo come il Governo ha cercato di articolare un discorso regionale, che è costituzionalmente e politicamente inaccettabile. Mi consenta, onorevole ministro, di rammentare l'insediamento di questi comitati regionali per la programmazione economica, avvenuto al-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

cuni mesi fa nelle diverse regioni del nostro paese; con esso si è posto in essere un organismo che dovrebbe rispondere alle esigenze cui mi riferisco, ma che, viceversa, non potendo rispondere a queste esigenze (per il modo in cui i comitati regionali sono formati) lascia permanere la contraddizione prima esistente. Questa contraddizione è insanabile. Da un lato il Governo riconosce la necessità di un discorso regionale di piano, riconosce cioè lo obbligo di rivolgersi alle regioni; ma anziché innalzare l'interlocutore regionale al livello di un potere costituzionale, come è la regione prevista dalla Costituzione, toglie di mezzo questo contraddittore costituzionale e mette al suo posto (ciò non suoni offesa per alcuno dei componenti di tali comitati) un fantoccio senza anima: senza anima politica, oltre che senza anima costituzionale.

Voi avete creato i comitati regionali per la programmazione economica. Ma chi rappresentano, quali poteri hanno, questi comitati? Vi è, nella loro composizione, una sperequazione assoluta; per esempio, tra i rappresentanti degli enti locali (che rappresentano l'intera collettività locale, e sono così pochi in quei comitati!) e invece la traboccante rappresentanza degli organismi di categoria. Vi è di più: vi è una sperequazione anche maggiore all'interno della rappresentanza per categorie; qui i rappresentanti dei lavoratori sono solo tre, mentre di rappresentanti delle categorie padronali ve n'è invece quanti se ne vuole. Nell'aprile 1965, poi, vi è stata una integrazione dei comitati regionali, disposta con decreto ministeriale; ebbene, con questa integrazione sono stati inseriti nei comitati regionali ancora rappresentanti di altre categorie; ma — vedi caso! — si tratta di altrettanti rappresentanti di categorie padronali.

Ma, onorevole ministro, la programmazione economica non è un fatto dei padroni; la programmazione economica è un fatto della collettività nazionale! Quale senso volete che abbia l'attività di un comitato regionale nel quale la rappresentanza padronale è così straordinaria, così numericamente preponderante rispetto alla rappresentanza degli organi sindacali dei lavoratori? Quale valore può avere un comitato regionale posto in essere in questo modo?

In quella stessa norma integratrice del 1965, sui comitati regionali creati dal Governo, voi avete stabilito poi che appartiene al prefetto il compito di « mediare » i contrasti fra gli enti interessati qualora questi non concordino circa le designazioni dei rappresentanti. Non ci lamenteremo molto di questa attribuzione che

voi date al prefetto. Nonostante la difesa che anche recentemente il ministro Taviani ha fatto dell'istituto prefettizio, siamo convinti, noi per primi, che i prefetti in Italia non hanno più nulla da fare; semmai, possono fare i mediatori, come voi dite in questo decreto integrativo del 1965! Ma anche questo imprime un carattere ai vostri comitati regionali. Quale senso volete che abbia l'attività di un comitato regionale così composto? La realtà è che questi comitati regionali dovrebbero servire solo a dare un interlocutore taciturno alle decisioni che il Governo ha in animo di prendere da solo riguardo a tutta la programmazione economica.

Siamo, onorevole ministro, davanti al più grosso peccato che viene compiuto da questo provvedimento. Infatti non è vero, come è stato detto in Commissione, che con esso si vogliono istituire i cardini della programmazione solo in ordine al Governo e non si vuole prevedere alcunché circa gli altri cardini della programmazione, rimandandone la definizione alla legge sulle procedure. La realtà è, onorevole ministro e onorevole relatore, che questa è già in se stessa una legge sulle procedure. Questo provvedimento, di per sé, consente di dar vita ad un piano il quale ha una certa caratteristica burocratica, accentrata, in cui le decisioni vengono prese dal centro e in cui gli interlocutori periferici vengono creati dal Governo un po' come pupazzi artificiali, nel modo in cui esso vuole, per avere con questi artificiali interlocutori il tipo di dialogo che esso desidera. Il Governo vuole essere lasciato in pace; il Governo vuole fare la programmazione per conto suo, e per questo ha creato i comitati regionali composti nel modo che dicevo; per questo rifiuta di sancire in questo provvedimento il rapporto costituzionale Governo-regioni in ordine alla programmazione economica.

Non si dica, onorevoli colleghi, che questo disegno di legge riguarda solo le strutture e non le procedure. Se così fosse, maggiore sarebbe l'obbligo di prevedere il rapporto Governo-regioni. Ma neppure questo è vero: perché tutte le volte che si è voluto stabilire dei criteri in materia procedurale, lo si è fatto anche in questo disegno di legge. Basti osservare ciò che viene prescritto a proposito del C.N.E.L. Le domando, onorevole ministro: la partecipazione e la funzione del C.N.E.L., come descritte in questo disegno di legge, sono o non sono procedura? E quando voi ci dite, dunque, che della procedura riguardante le regioni si parlerà un'altra volta, perché anche del C.N.E.L. non si dovrebbe parlare un'altra volta, ma vi-

ceversa se ne incardina la funzione in questo disegno di legge? La realtà è — ripeto — che questo disegno di legge è sufficiente a fare un certo tipo di programmazione, senza attendere quella legge sulle procedure che è lungamente e stancamente annunciata, ma che al Parlamento non è stata ancora presentata. Con questo disegno di legge avete cercato di legiferare anche sul rapporto Governo-regioni, ma lo avete fatto in un certo modo, che fa comodo al Governo, diminuendo ogni potere regionale e perpetuando l'inadempienza costituzionale in materia di attuazione delle regioni.

Quando, onorevole ministro, in questo disegno di legge, all'articolo 15, si stabilisce che sono chiamati a partecipare alle riunioni del Comitato interministeriale « i presidenti delle giunte regionali quando vengano trattati problemi che interessino prevalentemente le rispettive regioni », non potete più dire che avete rimandato ad un'altra legge l'esame del rapporto governo-regioni rispetto al piano. Voi, in realtà, ne trattate in questa legge, ma lo riducete ad una convocazione a Roma dei presidenti delle giunte regionali, in funzione di semplici ascoltatori, o eventuali interlocutori, delle direttive del Consiglio dei ministri.

Legiferando in questo modo, voi logiate alle popolazioni interessate gli strumenti diretti per far valere la loro volontà in ordine al piano.

È questa, onorevole ministro, la critica fondamentale che noi rivolgiamo a questo disegno di legge. Il piano regionale, come noi lo vediamo, non è un « pezzo » del piano nazionale che venga trasferito meccanicamente a un livello inferiore, secondo un criterio proporzionale. Quando noi parliamo di piano regionale, intendiamo una cosa ben diversa. Si tratta, a nostro avviso, di organizzare, attraverso il piano regionale, uno sviluppo autonomo, proprio, dell'area regionale, che abbia la capacità di sfruttare ogni risorsa del territorio e tenda a rendere massimo il reddito e a indirizzare la spesa pubblica verso questi fini. Un piano, cioè, che abbia la capacità di liberare le energie autonome che sono all'interno di ogni regione e che vanno alla ricerca della migliore efficienza economica e sociale, che dal centro non è possibile realizzare. Certo, onorevole ministro, questa ricerca del massimo sviluppo regionale andrà commisurata agli obiettivi del programma nazionale. Questi obiettivi nazionali si porranno come misura e forse, qualche volta, come vincolo nei confronti della tensione che proviene dalle regioni. È d'altra parte però altrettanto certo che solo da un dialogo permanente, democra-

tico tra i due poteri costituzionali, e cioè tra Governo e regioni — con la garanzia della sanzione suprema del Parlamento — può essere data democrazia al piano. Un dialogo permanente: anche lo scontro, se necessario! Dai successivi e necessari adeguamenti, dalla sintesi di questo incontro fra il piano centrale e i piani regionali, nascerà la programmazione economica più vicina alle esigenze reali del paese. Ma non si può, onorevole ministro, avere paura di queste cose (così come voi dimostrate di avere nel vostro disegno di legge), se si vuole fare un piano democratico!

Quanto stabilito in materia dal disegno di legge non può essere da noi accettato. Manca infatti la visione della programmazione economica come fatto di tutta la società nazionale, che attraverso tutti i corpi intermedi perviene ad elaborare una precisa prospettiva economica volta a trasformare la società stessa. Per questo noi rifiutiamo quella parte del disegno di legge nella quale il rapporto tra Governo e regioni viene fatta consistere unicamente in un discorso di un'ora, fatto, una volta ogni tanto, dal presidente di una qualsiasi regione, in una riunione di Governo. Quanto siamo distanti, onorevole relatore, da quegli assiomi in tema di programmazione, che avete propagandato e diffuso fino ad oggi! La programmazione, come fu vista al convegno democristiano di San Pellegrino, era una cosa molto diversa da quella che viene strutturata in questo disegno di legge. Diversa era la programmazione di cui parlò il convegno delle « Acli »; in modo diverso fu vista la programmazione al consiglio nazionale della democrazia cristiana, nelle alate parole dell'onorevole Rumor.

Noi contrastiamo tutta questa parte del disegno di legge, perché vediamo in essa l'attribuzione straordinaria al Governo di prerogative che gli consentiranno di dar vita immediatamente ad una programmazione di tipo accentrato, rimandando *sine die* la legge sulle procedure; la quale, d'altra parte — appunto perché legge sulle procedure — non potrà dire sulle strutture nulla di nuovo rispetto a ciò che dice questa legge. Riteniamo che, così impiantata, la programmazione economica non risponda alle esigenze e alle aspettative che nel popolo italiano si sono venute formando. Molte volte, troppo spesso direi, durante questi anni la maggioranza politica che governa il paese si è dimenticata di una cosa: che la Costituzione repubblicana è legge di trasformazione, è legge che esprime una volontà dinamica volta a mo-

dificare e a trasformare rapporti politici e livelli sociali; che pone i traguardi, e vuole e pretende che l'opera del Parlamento e del Governo sia indirizzata a raggiungerli. Ora, gli obiettivi economici e sociali possono essere raggiunti solo attraverso la programmazione economica; la programmazione è dunque un compito permanente dello Stato. Ma con questa legge voi oggi venite già a diminuirne capacità e prospettive.

Sono passati quattro anni ormai, onorevole ministro, da quando, nel 1962, fu posta con maggiore concretezza (così si diceva allora) l'esigenza della programmazione economica. Il ritardo è stato grande; e, ritardo a parte, il modo con cui oggi si cerca di affrontare i problemi delle strutture della programmazione non può non sollevare le più ampie riserve. Da parte nostra, cercheremo di modificare l'impostazione che voi date al piano. Accettiamo la disciplina di un ufficio centrale del piano, ma vogliamo che il piano sia improntato a metodi democratici, convinti come siamo che non vi possa essere piano economico valido se non sia stato redatto democraticamente.

Vediamo nella programmazione economica una nuova via segnata dalla Costituzione per l'aumento del benessere di tutto il popolo; per conto nostro, con la forza che abbiamo nel Parlamento e nel paese, ci adopereremo perché la programmazione raggiunga questi risultati.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo che nella riunione di stamane della XIII Commissione (Lavoro) in sede legislativa il prescritto numero di componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del seguente disegno di legge:

« Proroga dell'efficacia delle norme sulla assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (*Approvato dal Senato*) (3195).

Il disegno di legge resta pertanto assegnato alla XIII Commissione in sede referente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vizzini. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Luzzatto. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nell'articolo 3 del disegno di legge che ha per titolo: « Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 », dei cui aspetti si parlerà in altra sede (e si dirà allora delle vere perplessità che esso suscita in considerazione del suo contenuto), è espresso l'annuncio della presentazione di due successivi disegni di legge che sarebbero già stati predisposti: uno per determinare le attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica ed un altro per fissare le modalità e le procedure della programmazione.

In anticipo sulla discussione di questo disegno di legge e modificando i termini indicati, siamo qui a discutere il primo di questi due disegni di legge, dei quali si parla appunto nel citato articolo 3. Ritengo che non vi sia niente di male se il disegno di legge sul riordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica venga in discussione prima di quello sulla programmazione; anzi, questo risponde forse ad un criterio logico. È però quanto meno curioso che noi discutiamo di questo disegno di legge senza che sia stato presentato al Parlamento l'altro disegno di legge preannunciato: quello che, secondo la dizione alquanto approssimativa del menzionato articolo 3, dovrebbe fissare le modalità e le procedure per la programmazione. Esso, a quanto pare e da quanto emerge da questo stesso testo oggi al nostro esame, dovrà contenere qualcosa di più circa gli strumenti della programmazione.

Questo disegno di legge non lo conosciamo. Ne ha parlato la stampa, la rivista specializzata *Mondo economico* ha anche ritenuto di poterne pubblicare un testo, ma noi non sappiamo se questo testo corrisponda, non dico alla deliberazione del Consiglio dei ministri, che del resto sembra non sia stata ancora adottata, ma neppure agli intendimenti dell'onorevole ministro del bilancio. Non possiamo tener conto di ciò che non è stato ancora deliberato, di ciò che non è stato neppure sottoposto al Parlamento. Perciò noi dobbiamo oggi discutere dell'ordinamento del Ministero del bilancio senza conoscere gli strumenti della programmazione e dobbiamo deliberare che il Ministero del bilancio assuma veste e funzioni di Ministero del bilancio e della programmazione economica non sapendo se nell'altro disegno di legge dovranno, come a noi sembra indispen-

sabile, essere incluse norme che logicamente dovrebbero essere contenute in questo disegno di legge, non sapendo se in quel disegno di legge saranno incluse, come risulta da quella rivista che ho testé citato, norme che sono parallele rispetto ad alcune contenute in questo; non sapendo che cosa sia tale progetto, ripeto, perché non possiamo prendere a base una indiscrezione giornalistica che non sappiamo quale fondamento abbia; e questo determina difficoltà e disagio nel discutere questo disegno di legge.

Ci si dice che il disegno di legge ha lo scopo di istituzionalizzare ed inserire nell'amministrazione dello Stato la programmazione economica. Qui sopravviene, onorevole ministro, una curiosa conseguenza: che noi, siccome siamo d'accordo con questo intendimento, non possiamo essere d'accordo con questo disegno di legge, perché esso non serve quell'intendimento, non inserisce la programmazione nello Stato, come dirò tra poco, non inserisce neppure il Ministero del bilancio e della programmazione economica nel nostro sistema amministrativo.

Questo disegno di legge è stato presentato successivamente, mentre, come ho accennato, logicamente avrebbe dovuto precedere quello sulla programmazione. Ma poiché l'ha seguito nella presentazione e lo precede nella discussione, noi non possiamo ignorarlo; ed allora mi consentano gli onorevoli colleghi della maggioranza di dir loro che noi troviamo che i due provvedimenti corrispondono profondamente l'uno all'altro: a quella programmazione corrisponde questo Ministero, a questo tipo di Ministero corrisponde quel tipo di programmazione. La cosa più grave è che se una prima programmazione poteva — come era stato da parte vostra, onorevoli colleghi della maggioranza, annunciato — essere un primo passo che poi desse luogo ad una programmazione più avanzata, ecco che con questo disegno di legge invece voi dimostrate di voler istituzionalizzare quel tipo di programmazione, perché con un Ministero come questo un piano economico vero e proprio voi non lo potrete fare. Presentandoci una struttura di Ministero di questo tipo voi chiaramente indicate che non lo volete fare. Questo Ministero, dicevo, corrisponde a quel tipo di programma: un programma velleitario, meno che indicativo, previsionale e, come hanno dimostrato i mesi intercorsi, mal previsionale; esso è fondato su previsioni che avrebbero dovuto avverarsi dal 1965 in poi, e che, quindi, essendo ormai ad oltre metà del 1966, nos-

siamo controllare nei fatti: ebbene, troviamo che queste previsioni non si sono verificate. Si trattava, quindi, di previsioni mal calcolate, superficiali, smentite dai fatti, previsioni che non ci danno alcun affidamento, neppure per i mesi successivi, perché mancano di una base concreta.

Un programma che, se da un lato — come dicevo dianzi — è men che indicativo, dall'altro opera scelte: ed anche quelle scelte, come vedremo, si riflettono in questo vostro disegno di legge quanto alla formazione e all'organizzazione di questo Ministero. Ché delle scelte vi sono nel programma, e come! Vi è la scelta della cosiddetta politica dei redditi: sappiamo cosa tale politica voglia dire, sappiamo quali conseguenze essa possa avere, priva di qualsiasi strumento, anche il più labile e generico, non dico per influenzare, ma solo per rilevare quelli che siano i profitti, diretta invece unicamente alla compressione dei redditi di lavoro. Infatti non è dato al Ministero del bilancio e della programmazione economica di conoscere in alcun modo, neppure approssimativo, le dimensioni del profitto. Come in queste condizioni possa esplicarsi una politica dei redditi è chiaro: si tratterà di una politica volta a disciplinare i redditi che si conoscono, e cioè quelli di lavoro. In questo campo, nonostante il programma non sia ancora entrato in funzione, si è applicata questa direttiva e, come è stato autorevolmente rilevato dal governatore della Banca d'Italia, l'entità del costo del lavoro è già diminuita percentualmente nell'ambito delle spese delle aziende.

Le scelte nel programma vi sono, e si riflettono nel Ministero, anche quanto al ruolo del tutto subordinato assegnato alle partecipazioni statali. Il vostro programma non ha alcun mezzo né alcuna finalità di indirizzo sugli investimenti e sulle decisioni dell'impresa privata. Quanto all'impresa a partecipazione statale, dal programma emerge chiaramente la funzione cui essa è destinata: una funzione subalterna, sulla quale prevalgono le scelte e gli indirizzi degli investimenti privati. E questo Ministero è strutturato in modo da corrispondere a questo tipo di programmazione.

Non mi soffermo ulteriormente sul contenuto della programmazione economica e del disegno di legge relativo, poiché ne faremo oggetto di discussione a suo tempo. Ho voluto soltanto indicare alcuni punti per dimostrare che il giudizio che noi riteniamo di dover dare su questo disegno di legge non è fondato sul nulla, ma si basa su un esa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

me del modo in cui oggi la programmazione si presenta.

Il nuovo Ministero del bilancio e della programmazione economica, dicevo, corrisponde a quel piano. Si tratta di un Ministero che in realtà è un ufficio studi; di un Ministero che non ha alcuno strumento di azione né sull'economia privata né sulla pubblica amministrazione; di un Ministero in certo modo avulso dalla stessa struttura della pubblica amministrazione.

Ora, se fosse stato presentato un programma in questi termini, ciò avrebbe dato luogo ad una discussione sul suo contenuto ed anche ad una possibile apertura verso prospettive successive. Si sarebbe potuto discutere questo programma, criticarne le indicazioni — a nostro avviso — non utili o insufficienti, collaborare perché in futuro fosse possibile giungere a qualcosa di più e di diverso. Ebbene, questo disegno di legge accresce le nostre preoccupazioni perché esso istituzionalizza il sistema. Con un Ministero di questo tipo non sarà possibile procedere a positive modifiche in futuro. E non ci si dica che l'importante è che intanto vi sia un Ministero intitolato alla programmazione economica e che un contenuto in seguito gli sarà dato, perché in materie analoghe abbiamo già negative esperienze.

Il Ministero del bilancio è stato istituito con decreto del 4 giugno 1947, n. 407, emanato nello stesso giorno in cui è stato emanato il decreto n. 406, che ha regolato il Ministero del tesoro e il Ministero delle finanze, ripristinandone la distinzione. In quel decreto veniva previsto un certo ordinamento del Ministero del bilancio imperniato su due direzioni generali, rispettivamente competenti per l'entrata e per la spesa. Queste direzioni generali non sono mai state istituite (e questo forse è tutt'altro che un danno perché non sono le pesanti strutture burocratiche che solitamente corrispondono alle direzioni generali a risolvere i problemi), ma non fu mai svolta neppure l'azione che a quelle direzioni generali competeva, venendo a mancare così, al Ministero del bilancio una specie di funzione di supervisione o di coordinamento degli altri due dicasteri finanziari. Pertanto il Ministero del tesoro ha assunto sempre più il carattere di Ministero egemone.

Ora, a distanza di quasi venti anni, istituire con legge un nuovo ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica, dandogli una strutturazione di questo tipo, non promette alcunché di

positivo per il futuro. Desidero chiedere ai colleghi della maggioranza e all'onorevole ministro come pensano che un Ministero così strutturato possa dar vita ad una programmazione, come troppe volte abbiamo sentito dire, democratica. La struttura del Ministero, che certamente deve essere una struttura amministrativa, prescinde per altro completamente da ogni procedimento democratico di formazione e di controllo del piano, né assicura che pubblicità sia data oltre che alla formazione anche all'attuazione del piano.

Da questo progetto non esce una strutturazione democratica, né esce una strutturazione che consenta una qualsiasi efficienza. Il Ministero è ordinato in parte entro l'ambito dell'amministrazione, in parte al di fuori. Vi è il Ministero con le sue direzioni generali e i suoi uffici, e vi è l'« Ispe », ossia l'Istituto di studi della programmazione economica. Sono due formazioni parallele e non si sa come concorrenti. L'« Ispe » è stato istituito al di fuori dell'amministrazione; ma forse per elaborare il piano occorre procedere con criteri diversi da quelli dell'amministrazione ordinaria? Nessuno più di noi è convinto che nell'attività pubblica concernente la sfera economica occorra un ammodernamento di certi metodi amministrativi.

Ma per potere agire in modo incisivo, non diciamo sui privati, ma soltanto sull'amministrazione pubblica, occorre che la strutturazione degli organi cui compete tale attività sia inserita nell'amministrazione pubblica. Se creiamo un istituto collaterale, potremo in esso collocare i migliori esperti o i più favoriti cultori di questi studi, ma, quanto meno, avremo un doppione di nessuna utilità. Poiché, come dicevo, riteniamo necessario che la programmazione sia inserita nello Stato e nella sua strutturazione amministrativa, — il che vuol dire inserita nell'ordinamento istituzionale nel suo complesso e quindi con un ministro che ne risponda al Parlamento — non possiamo essere favorevoli ad un istituto che abbia vita a sé, che non risponda a nessuno, che fra l'altro coincida col Ministero, in quanto le direttive di azione sono date dal segretario generale del Ministero e presidente dell'istituto è il ministro. Pertanto esso si rivela soltanto un mezzo per rendere irresponsabile questa parte dell'azione ministeriale e per renderla meno efficiente, perché un istituto collaterale non ha alcuna diretta efficienza.

Guardi, onorevole ministro, qui non è che noi poniamo la questione del controllore controllato. So che questa questione è stata solle-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

vata in Commissione nei riguardi del segretario generale che fosse anche direttore dell'istituto, e poi è stata accantonata con la proposta, aggiunta dalla Commissione, che il ministro stesso sia presidente dell'istituto; poi si sono ventilate soluzioni diverse, come la sottoposizione di questo istituto ad un controllo del Presidente del Consiglio, per avere un diverso controllore. Non è con questi mezzi che si risolve un tale problema. La duplicità rimane nelle cose, sia o non sia direttore dell'istituto il segretario generale del Ministero, sia o non sia presidente dell'istituto il ministro del bilancio; ed è una duplicità che riteniamo non vantaggiosa. Tra l'altro, gli uffici del Ministero, distinti da quelli dell'istituto, hanno per compito — secondo la lettera del disegno di legge così come ci è presentato — gli studi e l'attuazione del piano; ma, dato che per l'attuazione del piano non hanno alcuno strumento, e quindi non hanno niente da fare se non preparare le annuali quattro relazioni che il ministro dovrà fare in Parlamento (alle tre che già vi sono una quarta se ne aggiungerà a seguito della legge sulla programmazione: è l'unica norma prescrittiva del disegno di legge relativo alla programmazione), ciò che gli uffici del Ministero dovranno fare sarà soltanto un'attività di studio. Perciò: studierà l'istituto, studierà il Ministero e nessuno di questi organi avrà una operatività esecutiva che gli consenta di inserirsi nell'amministrazione.

Se questo inserimento si fosse voluto, si sarebbe dovuto dare al Ministero un'altra struttura; anche perché siamo d'accordo sulla opportunità di svecchiare e snellire molte strutture burocratiche della nostra pubblica amministrazione, ma, finché la pubblica amministrazione è quella che è, non la si può ignorare e non può il Ministero porsi in modo che con essa non collimi e su di essa non possa influire.

La legge sugli strumenti non c'è. Di quali strumenti il Ministero abbia quindi a disporre non sappiamo; e abbiamo buone ragioni per ritenere che non ne abbia. Non essendovi la legge sugli strumenti, non siamo neppure interamente informati di quelli che saranno gli organi periferici e centrali per la formazione del programma, cioè per l'azione principale del Ministero. Infatti, attualmente, v'è un Comitato nazionale per la programmazione economica, costituito per decreto; successivamente, pure per decreto, è stato istituito un Comitato interministeriale per la programmazione economica, che questo disegno di legge conferma, precisandone

i compiti; in questo disegno di legge si parla poi di un altro comitato tecnico-scientifico e si parla di consiglieri economici, ma non si parla degli organi periferici. C'è una commissione consultiva regionale — lo sappiamo — che venne inserita in sede di discussione in Commissione. Ma intanto esistono pure i comitati regionali per la programmazione, già costituiti; eppure non se ne parla, né qui, né altrove.

Ora, tutti sappiamo che il problema dell'influenza nell'amministrazione dello Stato non è nuovo: esso fu studiato fin da quando si cominciò a parlare della dilatazione evolutiva dei compiti del Ministero del bilancio. Furono compiuti studi notevoli al tempo in cui era ministro l'onorevole Pella, e poi quando era ministro l'onorevole Giolitti. Il problema, anzi, venne dibattuto pubblicamente; e il professore Capaccioli (uno studioso non di nostra parte politica, ma piuttosto vicino alle posizioni dell'attuale maggioranza), nel corso di una riunione economica, svoltasi il 23 giugno 1965, promossa dalla Associazione nazionale per la programmazione, della quale ho qua il resoconto stampato, affermò la necessità di creare appunto per il Ministero del bilancio e della programmazione economica uno strumento operante sull'amministrazione.

Il problema investe anche la connessione tra il Ministero del bilancio, gli altri ministeri finanziari e i rimanenti ministeri in genere. Ma a questo punto è opportuno ricordare che l'istituto del concerto — che è al fondo del decreto del 1947 e dell'attuale disegno di legge — è un istituto di per sé molto limitato. Il professore Capaccioli, nell'intervento dianzi citato, diceva testualmente: « È noto che questo concerto in punto di formazione del bilancio non funziona. Non funziona perché il progetto di bilancio arriva in possesso materiale, quindi nella possibilità di esame da parte del ministro del bilancio, qualche giorno, forse qualche ora prima della scadenza ultima per la presentazione; e pertanto non è possibile venga studiato come si dovrebbe per dare un contributo effettivo ».

La verità è, onorevoli colleghi, che esiste un solo concerto in grado di funzionare nel nostro ordinamento, il quale poi non è un concerto, bensì un veto: il veto del ministro del tesoro, l'unico concerto veramente funzionale. In realtà non è chi non veda trattarsi di una autorizzazione; e tutti sappiamo che senza l'autorizzazione del ministro del tesoro non è possibile proporre spese, né mutamenti nelle spese già previste.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

Questa nostra tesi non è soltanto il frutto di un convincimento personale, ma è una indicazione che scaturisce in modo unanime dalla dottrina e dall'esperienza. Tutti i parlamentari sanno bene che quando in sede di Commissione, nei confronti di un progetto di legge, si profila l'opposizione del ministro del tesoro, quel progetto è destinato a non essere approvato.

Da questo punto di vista ho avuto una singolare esperienza personale alcuni anni or sono. Si trattava di decreti delegati per il decentramento amministrativo. La commissione consultiva della quale ebbi l'onore di essere vicepresidente era formata non solo da parlamentari, ma anche da magistrati, da rappresentanti di enti locali e da rappresentanti di diversi ministeri. Ebbene, accadde una volta che un mia proposta (ma qui non importa che la proposta fosse mia) fosse accolta dalla commissione consultiva all'unanimità meno uno. Il decreto entrò in vigore nel testo voluto da quell'uno — il rappresentante del Ministero del tesoro — benché nei confronti dell'altro testo avessero votato all'unanimità tutti gli altri componenti la commissione!

Ciò dovrebbe indicare a sufficienza quale sia in pratica la funzione del Ministero del tesoro. In quella occasione bastò che il rappresentante del Ministero del tesoro dicesse di no, perché il decreto delegato uscisse nel modo che ho detto.

Ella sa, onorevole ministro, che il Ministero del tesoro ha ed esercita questo potere non attraverso le sue direzioni generali, ma attraverso una particolare istituzione che si chiama ragioneria generale dello Stato. Ella sa che nel nostro paese la politica economica non la decide lei, onorevole ministro del bilancio (non per fatto suo personale, ma per la situazione politica e amministrativa nella quale ci troviamo); non la decide il Comitato interministeriale per la ricostruzione, destinato ora a divenire Comitato interministeriale per la programmazione economica, non la decide il Consiglio dei ministri. Nella nostra politica finanziaria le due massime autorità dello Stato si chiamano: il governatore della Banca d'Italia e il ragioniere generale dello Stato.

Ora, la ragioneria generale dello Stato è la chiave della spesa. Se la programmazione economica deve essere qualcosa, quanto meno per la parte concernente la pubblica amministrazione e il pubblico denaro, essa non può prescindere dalla ragioneria generale dello Stato. Non dico nulla di nuovo se mi

riferisco ai vecchi progetti e ai vecchi studi di ministri che l'hanno preceduto nel medesimo posto, onorevole Pieraccini: essi prevedevano che la ragioneria generale dello Stato passasse dal Ministero del tesoro al Ministero del bilancio. Oggi ella ha rinunciato a questo. Non si tratta però di una rinuncia ad una prerogativa del Ministero da lei diretta e nemmeno ad una rinuncia sua personale ad una posizione di particolare potere; si tratta di una rinuncia ad una politica. Un Ministero del bilancio e della programmazione economica che abbia tra i suoi strumenti la ragioneria generale dello Stato può fare una politica (quale politica faccia, sarà poi materia che discuteranno il Parlamento e il Consiglio dei ministri); ma un Ministero del bilancio e della programmazione economica che non l'abbia, sarà sempre sostanzialmente soggetto alla direzione del Ministero del tesoro, appunto attraverso la ragioneria generale dello Stato.

A questo punto, la questione stessa inerente ai « concerti » sui singoli disegni di legge e particolarmente alla formazione del bilancio non so veramente a che cosa si riduca. Onorevole ministro, mi permetta di richiamare la sua attenzione su un articolo veramente grave per ciò che contiene: l'articolo 2, lettera a), del disegno di legge. Le anticipo subito che non proporremo molti emendamenti al testo al nostro esame, perché la critica che noi muoviamo attiene alla sua impostazione e ai fini che si propone, che non sono il fine di fare una politica di programmazione economica, una politica di programmazione democratica, una politica di programmazione, quindi, in senso generale; né, certo, di fare la politica di programmazione prevista dal terzo comma dell'articolo 41 della Costituzione. Tuttavia, due emendamenti li presenteremo: uno di cui parlerò fra poco, sulla ragioneria generale dello Stato, e l'altro all'articolo 2, lettera a). A parte il primo, mi consenta ora di richiamare la sua attenzione sull'impostazione dell'articolo 2, lettera a), per definire la quale non trovo altra parola se non l'aggettivo: « ridicola ». E sul ridicolo mal si organizzano i ministeri.

Comincia l'articolo 2: « Il ministro per il bilancio e la programmazione economica: a) collabora con il ministro per il tesoro all'impostazione generale del bilancio di previsione in vista delle finalità generali della programmazione economica... ». Benissimo: se non è il ministro del bilancio che fa il bilancio, almeno collabora in vista di questi fini. Già, ma l'articolo 2 continua: « ...fermo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

restando il disposto dell'articolo 34 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, quale risulta modificato dall'articolo 1 della legge 1° marzo 1964, n. 62 ». Lo sa, onorevole ministro, che cosa stabilisce questo articolo 34? Stabilisce il « concerto »: per cui il ministro del bilancio collabora all'impostazione, fermo restando che il ministro del tesoro prepara il bilancio e lo presenta di concerto con il ministro del bilancio. Cioè: siamo di nuovo al punto di prima.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Non è così. Poi le spiegherò il perché.

LUZZATTO. Di tutto si può discutere, ma quando si smentisce un'affermazione bisogna darne la dimostrazione.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Resta fermo il concerto, ma come fase finale di un processo di collaborazione di carattere innovativo, che comincia nel C.I.P.E., il quale dà le direttive al ministro del tesoro per la formazione del bilancio. È tutto il sistema che è mutato. Comunque, non voglio ulteriormente interromperla; risponderò alla fine.

LUZZATTO. Le leggerò l'articolo 34 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, com'è modificato dall'articolo 1 della legge 1° marzo 1964, n. 62: « Nel mese di luglio il ministro del tesoro, di concerto con quello per il bilancio, presenta al Parlamento: 1) il rendiconto generale dell'esercizio finanziario scaduto il 31 dicembre precedente; 2) il bilancio di previsione per l'anno finanziario che inizia il 1° gennaio successivo ». Quindi, il bilancio lo presenta il ministro del tesoro, di concerto con quello del bilancio. Tutto il resto sta bene (la collaborazione, le direttive del C.I.P.E., ecc.): ma, al momento della responsabilità dell'atto, l'atto medesimo sfugge al ministro del bilancio, appartiene al ministro del tesoro; il ministro del bilancio continuerà a dare il « concerto », nel modo descritto dal professore Capaccioli nel pezzo che ho letto poc'anzi.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. No, sarà diverso. È proprio questo che è cambiato.

LUZZATTO. Sarà diverso, perché prima vi saranno state la discussione e le direttive del C.I.P.E.; ma poi il ministro del tesoro, tenendo quel conto che riterrà di quella di-

scussione e di quelle direttive, formerà il bilancio e lo manderà al ministro del bilancio perché, nella sua veste di concertante, lo sottoscriva.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Se così fosse, non vi sarebbe concerto! In più, vi è il Consiglio dei ministri, che verificherà la coerenza del bilancio con le direttive.

LUZZATTO. A questo punto, onorevole ministro — non è evidentemente una polemica personale quella che ci contrappone — mi consenta di farle osservare che le parole di quella lettera a), secondo cui il ministro del bilancio e della programmazione « collabora con il ministro del tesoro all'impostazione generale del bilancio di previsione », rischiano di cadere nel nulla; la lettera a) rischia di riportarsi alla lettera d): « dà il proprio concerto »; ed ella sa che il concerto, per i disegni di legge che comportano spese, nel senso del controllo effettivo, non viene esercitato dal ministro del bilancio, ma da quello del tesoro.

Con questo disegno di legge, dunque, le cose continueranno, o meglio potranno continuare a procedere come prima. Vedete come sono moderato? Mi limito a dire che potranno continuare ad andare così, poiché non vi sono nuove disposizioni che modifichino le vecchie, non c'è una nuova strutturazione, come non c'è un potere del Ministero del bilancio e della programmazione economica sulla pubblica amministrazione.

Ecco perché noi riteniamo che l'attuale disegno di legge ponga in essere un Ministero che corrisponde a quel piano velleitario: un piano che contiene delle scelte fatte da altri, quindi delle scelte subordinate, delle scelte privatistiche.

Sull'amministrazione statale la programmazione non influisce oggi, come non potrà influire domani, se così sarà strutturato il Ministero che la dirige. Per quanto riguarda poi i privati, il Ministero non ne sa nulla. Consentia almeno a noi di questa parte di non dimenticare che l'articolo 41 della Costituzione, al terzo comma, parla di riserva di legge per programmi e controlli tali da influire sugli indirizzi dell'attività economica pubblica e privata.

Noi riteniamo che sia del tutto impossibile prescindere da qualsiasi indicazione, da qualsiasi indirizzo di quella che è l'economia privata, delle sue scelte, dei suoi investimenti, dei suoi indirizzi. Ora, qui il Ministero non ha alcun potere, e nemmeno ne

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

sa nulla; non ha neanche alcun diritto all'informazione. A questo proposito, ella conosce le vicende di questi disegni di legge.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. La questione verrà affrontata nella legge sulle procedure.

LUZZATTO. Ella sa che in disegni di legge elaborati da governi precedenti a quello di cui fa parte, la cosa fu prevista ed iscritta. Adesso è stata stranamente e, mi consenta, sintomaticamente divisa.

Ella avrà la cortesia di spiegarmi, quando voglia, perché le informazioni della pubblica amministrazione sono previste in questo disegno di legge e le informazioni dei privati dovrebbero essere comprese in quell'altro ancora di là da venire. Ella me lo dovrà spiegare, perché originariamente le due cose erano congiunte; e a nostro avviso debbono tornare ad esserlo, e per questo ci siamo permessi di sottoporre un emendamento all'attenzione dell'Assemblea. Perché non dovrebbero essere congiuntamente disposte le medesime facoltà di informazione e di intervento nei riguardi della pubblica amministrazione e dei privati?

C'è poi un altro aspetto essenziale da considerare. Nell'altra legge, quella sugli strumenti (legge che abbiamo letto su *Mondo economico*; non ne conosciamo il testo ufficiale, e quindi non sappiamo in realtà se corrisponderà al testo pubblicato), c'è un articolo che ripete, per quanto concerne i privati, l'articolo 32 di questo disegno di legge (testo del Governo, divenuto articolo 33 nel testo della Commissione). Ora, a noi resta da sapere perché questo articolo 32, ora 33, non comprenda congiuntamente l'uno e l'altro caso. Ma nell'articolo 32, ora 33, di questo disegno di legge (e così in quello per i privati, che non conosceremo se non avessimo letto il testo su *Mondo economico*), non si prevede alcun obbligo, alcuna sanzione, alcuna facoltà coercitiva per l'esercizio di questo potere ministeriale. Noi avremo un Ministero, dunque, che avrà nell'amministrazione questa collocazione autorevole ed efficiente di poter chiedere ad altri ministeri, ed anche a privati, secondo un'altra legge forse di là da venire, delle informazioni.

Il poter chiedere, fra l'altro, non ha bisogno di essere disposto da una norma di legge, perché ognuno può chiedere. C'è un vecchio adagio che dice: « Chiedere è lecito, rispondere è cortesia ». Il Ministero quindi può chiedere. Il punto da stabilire è se l'amministrazione pubblica, se l'amministrazione

di un'impresa privata debbano, abbiano l'obbligo di informare; e in quali sanzioni incorrano ove non rispondano. Questo è il punto chiave.

Si può obiettare che vi sono tante norme prescrittive senza sanzione. Sono norme obbligatorie anche quelle, pur se non hanno sanzione. Ma il fatto che si sopprima una sanzione, di cui si è parlato in precedenti studi, in precedenti elaborati e progetti che sono noti, che cosa significa?

Se voi pensaste di fare sul serio, non vi sarebbe bastato disporre un obbligo del privato ad informare, disporre l'obbligo della pubblica amministrazione di informare il Ministero del bilancio. Avreste dovuto stabilire qualcosa di più, anzi: una facoltà di controllo, un potere ispettivo.

Non sono eresie, queste, e nemmeno proposte rivoluzionarie.

Mi sia consentito anche qui di fare una citazione, per così dire, a discarico. Mi riferisco sempre all'Associazione nazionale per la programmazione economica, ai suoi incontri, che sono stati resi pubblici dalla stampa; mi riferisco, in questo, caso ad un intervento del professore Guarino, che indubbiamente è una autorità nel campo del diritto pubblico, e non è un sovversivo. Il professor Guarino ha detto, nell'incontro del 5 aprile 1965, e ha scritto: « È possibile che al controllo svolto direttamente dall'organo del piano se ne aggiungano altri di tipo diverso. A mio parere, si renderebbe inefficiente l'intero sistema della programmazione se all'organo centrale » (se non sbaglio, l'organo centrale è il Ministero, quello di cui stiamo discutendo adesso) « non si attribuisse, oltre quello della raccolta degli elementi e della proposta delle decisioni, anche il compito di controllare in modo continuo non solo l'esecuzione delle misure adottate, ma anche la coerenza delle decisioni prese a livello inferiore rispetto a quelle inserite nel piano ».

E allora, poiché qui si dice che così si renderebbe inefficiente l'intero sistema, io debbo dire, onorevole ministro, che avete raggiunto questo risultato: lo avete reso in partenza inefficiente, lo avete costruito in modo che è inefficiente, non dandogli alcun potere di controllo, non prevedendo alcuna forma ispettiva, alcuna struttura ispettiva; che, d'altronde, è l'altro aspetto, insieme con quello dell'obbligo con relativa sanzione, che solo può valere a rendere efficiente una facoltà di richiesta del Ministero. Se il Ministero chiede (il privato non è obbligato a rispondere) e non ha alcun organo, alcuno strumento.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

alcun potere per controllare l'esattezza della risposta, è evidente che il Ministero è privato di ogni sostanziale potere.

Quali strumenti di rilevazione ha per conto suo? Questo è l'altro aspetto, che si deve pur rilevare, dell'inefficienza del Ministero, così come esso ci viene proposto. C'è l'Istituto di statistica, che è uno degli strumenti di rilevazione a disposizione del Governo. L'Istituto di statistica dipende dal Presidente del Consiglio. I rapporti tra il Ministero del bilancio e l'Istituto centrale di statistica sono rapporti di consultazione, di servizio. Qui si apre un grosso problema, che io credo estraneo alla discussione che stiamo facendo, ma che vorrei almeno enunciare. La strutturazione responsabile, l'ammodernamento dell'Istituto centrale di statistica è un problema che abbiamo davanti, è un problema che avete davanti. Se volete fare la programmazione economica, avete questo problema. Qui non è risolto, non è affrontato in alcun modo.

Poi vi sono gli altri istituti, che si moltiplicano: quelli già collegati col vostro Ministero - l'« Isco », in particolare - e gli altri, che collegati non sono.

Tanto voi sapete di non disporre - né attraverso l'« Ispe » di domani, né attraverso l'ufficio studi che avete oggi, né attraverso quello che avrete nel vostro Ministero del bilancio e della programmazione economica - di strumenti di rilevazione sufficienti, tanto è vero che, con una norma che lascia fortemente perplessi e preoccupati, voi prevedete l'appalto della ricerca. Il nostro è un beato paese in cui l'amministrazione pubblica ancora si appalta (si appalta l'esazione delle imposte comunali); e voi oggi, costruendo un nuovo Ministero, che volete costituisca un esempio di ammodernamento amministrativo, ritornate all'appalto e prevedete che il Ministero stesso possa appaltare ad aziende, ad uffici, a studi privati, gli studi e le rilevazioni!

Si dice che nessuno oggi ha gli strumenti dei quali dispongono certi istituti di rilevazione. Ma, se gli strumenti non li avete e non pensate di poterli avere, non è utile che formiate un Ministero con 300 dipendenti, con 30 consiglieri economici; non è utile che formiate un nuovo istituto - l'« Ispe » - che, non disponendo degli strumenti per agire, non si sa quale ruolo potrà svolgere, salvo quello di offrire un certo numero di posti a un certo numero di persone. Se non avete gli strumenti, per altro, in questa materia, a chi vi rivolgerete? Perché, appaltando a imprese

private (di questo si tratta) gli studi e le rilevazioni, voi appalterete a queste imprese private anche l'indicazione degli obiettivi!

Sappiamo tutti che la scienza, teoricamente, distingue il momento dell'analisi; della rilevazione, da quello delle indicazioni che ne conseguono; ma sappiamo pure che le indagini si addomesticano quando si vuole. E quando si vuole giungere a certi risultati, si trovano indagini statistiche atte a suffragarli, si trovano le indagini di pubblica opinione (vi rivolgerete alla « Doxa », per fare certe indagini?) e da quelle voi trarrete le indicazioni. È evidente quale possibilità si avrà in questo modo di influenza privata sulle scelte pubbliche, negli indirizzi della programmazione.

Anche sotto tale aspetto, questo vostro disegno di legge per il Ministero del bilancio e della programmazione economica è il fratello gemello della vostra programmazione economica per il quinquennio 1965-1969, o 1966-1970, o 1967-1971; corrisponde al vostro modo di fare scelte per il settore pubblico, per la pubblica amministrazione, subordinate rispetto alle scelte private.

Un altro aspetto sul quale mi corre l'obbligo di richiamare l'attenzione della Camera, perché è un aspetto che tocca l'essenza di questo Ministero, riguarda i comitati interministeriali.

Noi abbiamo oggi una pluralità (stavo per dire una congerie, ma mi è parso poco cortese) di comitati interministeriali, dei quali fanno parte obbligatoriamente le stesse persone e che sovente hanno compiti che si sovrappongono gli uni agli altri. Ebbene, onorevole ministro, in questo disegno di legge voi istituite un nuovo comitato, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, che poi era già stato istituito precedentemente con decreto; un Comitato cioè - mi corregga se sbaglio - che esiste da circa sei mesi e ha dato nei giorni scorsi un segno di sé molto indicativo, a nostro giudizio, il primo pubblicamente, autorizzando e approvando la fusione Ansaldo-C.G.E.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Non è esatto. Il Comitato di cui ella parla è quello delle partecipazioni statali, e non questo.

LUZZATTO. Mi pare di aver letto una indicazione che attribuiva questa operazione al C.I.P.E. Comunque, il fatto che ella precisi che si tratta del Comitato delle partecipazioni statali rende ancora più chiaro il discorso che sto per fare. Vi è dunque un Comitato delle partecipazioni statali che...

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. ...che con questo provvedimento viene soppresso.

LUZZATTO. Mi lasci parlare, la prego. Vi è dunque un Comitato delle partecipazioni statali che, pur esistendo il C.I.P.E., provvede in una materia direttamente attinente la programmazione, autorizzando la fusione Ansaldo-C.G.E.; un Comitato che, così facendo, non soltanto si esprime in favore di una fusione fra concentrazioni monopolistiche, ma addirittura rinuncia ad una posizione di prevalente partecipazione statale, in favore di un gruppo privato. Credo che tutti siano d'accordo nel ritenere che detta fusione avrà proprio questo effetto.

Questo ci fa pensare che uno di questi comitati per lo meno non è stato contrario (del resto, sappiamo che non lo è stato) all'altra grossa fusione di quest'ultimo periodo, quella fra la Montecatini e la Edison. L'indirizzo di questi comitati è quindi questo!

Il Comitato delle partecipazioni statali, come ella ci dice, è destinato a confluire nel C.I.P.E., nel quale dovranno fondersi tre organismi. Vede, onorevole ministro, che il ragionamento che io faccio corrisponde alla precisazione che ella ha dato sul Comitato delle partecipazioni statali? Si tratterà sempre delle stesse persone, degli stessi componenti, degli stessi indirizzi. Il C.I.P.E. nuovo dovrà comprendere il C.I.P.E. vecchio, il C.I.P.E. istituito per legge dovrà assorbire quello istituito per decreto; in più dovrà comprendere il Comitato delle partecipazioni statali e il Comitato interministeriale per la ricostruzione. E gli altri comitati interministeriali, onorevole ministro?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Anche altri comitati verranno soppressi o assorbiti, come ad esempio quello dell'« Enel »: veda l'articolo 18 del testo governativo. (*Proteste del deputato Failla*).

LUZZATTO. Dunque, onorevole ministro, quei tre comitati verranno assorbiti dal C.I.P.E., ed altri saranno soppressi. Ella mi insegna, però, che in Italia non vi è cosa che duri tanto quanto ciò che è destinato a cessare. Gli enti in liquidazione, ad esempio, sono quelli che vivono più a lungo. Vi sono tre comitati, ripeto, che resteranno assorbiti nel nuovo C.I.P.E., mentre altri sono destinati a cessare la propria attività, e questo è da vedersi: ma ve ne sono altri della cui cessazione non si parla affatto, come ad esempio il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio e il

Comitato interministeriale prezzi. Che cosa avverrà di questi due comitati e dei molti altri?

Non voglio tediare la Camera con la elencazione dei numerosi comitati interministeriali oggi esistenti, ma ella, onorevole ministro, li ha ben presenti alla memoria, meglio di me. Si dice, a questo riguardo, che esiste una delega al Governo per il riordinamento di tali enti.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. ...e per la loro soppressione.

LUZZATTO. A parte i dubbi che avanzo sul sistema delle deleghe al Governo senza criteri e senza direttive, bisogna decidersi, onorevole ministro: se ella chiede al Parlamento la delega per sopprimere e assorbire questi enti, questo è un fatto; se ella chiede la delega per riordinarli, questo è un altro fatto. Sarebbe meglio precisare che cosa si vuol fare.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Ma è già precisato nel disegno di legge. Mi permetta di leggere il testo dell'articolo 18 (ora 19), là dove si dice che la delega riguarderà l'« eventuale soppressione di comitati di ministri, le cui attribuzioni possono essere trasferite, per identità di compiti o per un più efficace svolgimento degli stessi, al Comitato interministeriale per la programmazione economica o ad appositi sottocomitati da costituirsi in seno al Comitato stesso ».

LUZZATTO. Che cosa significa parlare di « eventuale soppressione » e di attribuzioni che « possono » essere trasferite? Se vogliamo dare una nuova struttura alla pubblica amministrazione per quanto riguarda il settore economico, se vogliamo rendere possibile un intervento pubblico nel settore economico, se vogliamo dar vita ad una effettiva programmazione economica, non si può ammettere che si parli di attribuzioni che possono essere e di attribuzioni che non possono essere trasferite. Non si può ammettere una valutazione discrezionale, di cui tra l'altro è discutibile la costituzionalità; il Parlamento non può usare una forma così vaga ed imprecisa.

Bisogna quindi adottare una linea precisa. Ella sa, onorevole ministro, che la genericità della dizione di questa norma è stata scelta non a caso, ma perché vi sono ragioni per le quali non si vuole un effettivo coordinamento, o, meglio — come sarebbe necessario — un cambiamento di sistema per quanto concerne la pluralità dei comitati, per dare vita ad un organo capace di dirigere veramente.

Vorrei infine accennare a due aspetti preoccupanti di questo disegno di legge. Innanzi tutto quello che riguarda il rapporto con le regioni: vi era un buco, e la Commissione vi ha messo una toppa, soltanto una toppa. La verità è che vi è una questione di fondo sulla strumentazione regionale.

E badi, onorevole ministro, che da parte nostra si ha della pubblica amministrazione una concezione democratica; per cui io non dico che si dovrebbe perifericizzare il Ministero, dotandolo di braccia che giungano in ciascuna provincia. Noi non pensiamo che gli strumenti della pubblica amministrazione siano necessariamente le prefetture e gli altri organi similari; riteniamo invece che in un sistema democratico, nel quale viga il principio dell'autogoverno, organi locali democraticamente formati possano e debbano assolvere alle funzioni di organi periferici del Ministero, e in generale di organi della pubblica amministrazione; e che perciò non vi debba essere in questo caso dualità di soggetti. Quindi non pensiamo ad uffici periferici burocratici, genericamente subordinati al Ministero del bilancio; ma alla necessità di un collegamento, o almeno di una congiunzione, tra organi regionali e Ministero.

Tutto questo dovrebbe emergere fin dalla legge istitutiva del Ministero; altrimenti si mette male in piedi un Ministero centralizzato.

Un altro cenno vorrei brevemente fare alla questione dei rapporti con i sindacati, di cui si occupa quell'articolo 17 che prevede — bontà sua! — la facoltà del Presidente del Consiglio dei ministri di sentire direttamente, o a ciò delegando il ministro del bilancio, le rappresentanze sindacali ogniqualvolta lo ritenga opportuno. Quindi, una facoltà a senso unico, onorevole ministro: il Presidente del Consiglio può, quando lo voglia, sentire i sindacati; i sindacati invece non hanno la facoltà di essere ascoltati, non dico dal Presidente del Consiglio, ma neppure dal ministro del bilancio.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Ogniqualvolta lo richiedano, sarà gradito per noi ascoltarli.

LUZZATTO. Sta di fatto, però, che nel corso dell'ultimo periodo i sindacati lo hanno richiesto 23 volte, e per ben 22 volte i dirigenti della C.G.I.L. non ebbero l'onore di una risposta. Una volta ebbero dall'onorevole Presidente del Consiglio la risposta che l'incontro sarebbe stato fissato; ma quell'incontro di fatto non fu mai fissato.

Stando così le cose, la formulazione dell'articolo 7 ci sembra quanto meno ironica e curiosa.

In sostanza, il Ministero che ella ci propone, onorevole Pieraccini, con questo disegno di legge rimane un grande ufficio studi, per metà ministeriale e per metà istituto con propria personalità; un grande ufficio studi che ha meno mezzi di conoscenza di altri, che non ha alcuna possibilità di influenza, che non ha strumenti per poter agire, non solo nei riguardi dei privati, ma neppure degli enti pubblici e della stessa amministrazione statale. Non ci dica che a ciò provvederà con la legge sulle modalità e sulle procedure, perché queste sono cose che attengono al Ministero, alla sua struttura, alla sua natura. Ben venga, magari, un Ministero del bilancio e della programmazione economica che sia strumento inserito nell'amministrazione dello Stato per farne la sede di una azione economica; ma certo quel Ministero non è questo.

Questo vostro disegno di legge corrisponde al vostro programma, non è nulla di ciò di cui il paese ha bisogno, non è nulla di ciò che possa servire allo sviluppo economico del paese e ad una migliore condizione per i suoi lavoratori, per i suoi cittadini. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Primio. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro il testo del disegno di legge in discussione merita un attento esame sotto il profilo non soltanto della sua efficienza politica, ma anche della sua rilevanza di carattere costituzionale.

Pensiamo che quando questo disegno di legge sarà diventato operante nel nostro ordinamento giuridico, l'amministrazione pubblica in Italia disporrà di uno strumento capace, dal punto di vista tecnico, di conoscere i dati del processo produttivo e di orientarlo secondo scelte di carattere sociale, ed insieme in grado di realizzare la caratteristica essenziale di una vera programmazione; la supremazia, cioè, dell'autorità politica sulle grandi concentrazioni della vita economica del paese.

Riteniamo che al fondo della questione se la programmazione sia un fatto tecnico oppure un fatto politico vi sia una scelta di carattere politico e di carattere democratico. Concepire la programmazione come un fatto meramente tecnico significa, in fondo, accettare i rapporti sociali così come essi si presentano, ritenere che l'intervento dal-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

l'esterno da parte dello Stato possa contribuire soltanto ad una razionalizzazione del processo produttivo, ma non possa spostare i termini dei rapporti di forza esistenti nella società tra le varie classi sociali, non possa cioè promuovere gradualmente una trasformazione strutturale della nostra società. Noi riteniamo invece che proprio sul terreno della programmazione si combatta la battaglia democratica dei nostri giorni; riteniamo che una programmazione efficiente dal punto di vista tecnico, se vuole essere veramente democratica, non soltanto debba rispecchiare un processo di formazione che sia democratico a tutti i livelli e in tutti i suoi stadi, ma debba tendere a realizzare più elevati equilibri di carattere economico e sociale e, soprattutto, a promuovere attraverso questo progresso sociale ed economico l'ascesa politica delle classi lavoratrici.

In fondo, anche coloro i quali hanno fatto una scelta di carattere tecnocratico non pensano che il processo economico sia qualcosa che sfugga al controllo della intelligenza e della volontà degli uomini. Pierre Massé, che viene considerato come il padre nell'Europa occidentale della programmazione di carattere tecnocratico, in uno dei suoi ultimi libri ha scritto: « L'attività umana va interpretata come un'avventura calcolata, una lotta tra il caso e l'anticaso. Questa interpretazione si applica particolarmente a ciò che è, se non l'avventura del secolo, almeno uno degli aspetti più significativi e più incoraggianti: lo sviluppo economico e sociale. La molla di questa grande opera sono la libertà e la volontà dell'uomo, gli strumenti sono i piani parziali o globali, privati o pubblici, che sotto le più diverse forme hanno per contenuto comune la coscienza e l'intenzionalità opposte alla fatalità e al caso ».

Allora sorge spontanea la domanda: come mai, con questa premessa informata ad una concezione eminentemente volontaristica del processo economico, cioè ad una concezione per cui i dati del processo economico possono essere controllati attraverso piani privati e pubblici, parziali o globali, e conseguentemente può essere, se non del tutto eliminata, comunque calcolata l'influenza di quello che è il fattore imponderabile di tutti gli eventi e di tutti i processi umani, Pierre Massé è il padre di una programmazione di carattere tecnocratico?

La risposta è facile: perché al fondo di qualsiasi scelta, e così anche al fondo della scelta se una programmazione debba essere burocratica o politica, vi è sempre una scelta

di carattere sociale. Quando in una società divisa in classi, come la nostra società occidentale, si propugna una scelta di carattere tecnocratico in relazione all'evento più importante dei nostri tempi, e cioè in relazione all'intervento pubblico nel settore della privata economia, questo vuol dire che si è fatta una scelta, in sostanza, di carattere conservatore. Quindi, tecnocrazia e conservazione, almeno per ciò che riguarda il mondo occidentale, credo possano essere considerati termini equivalenti.

Non a caso i più famosi propugnatori di questo indirizzo sono dei transfughi dal marxismo. Ricordo a me stesso che il propugnatore di una concezione tecnocratica della vita politica è stato Burnham, un ex marxista, un ex trotskista; e potrei ricordare tanti altri, i quali hanno abbandonato la concezione della lotta politica come lotta di classe e quindi come lotta che tende a spostare i rapporti di forza esistenti nella società civile e a promuovere l'ascesa politica delle classi lavoratrici.

Ciò posto, riteniamo che il Governo abbia fatto non soltanto una scelta di carattere politico, ma anche una scelta di carattere democratico.

In fondo, ritengo che l'unica critica radicale alla impostazione del disegno di legge che stiamo discutendo sia venuta dal seno stesso della maggioranza. La critica comunista, anche la critica del partito socialista di unità proletaria che abbiamo testé ascoltato attraverso l'intervento dell'onorevole Luzzatto, interessante e nutrito di riferimenti precisi, sia allo stato della pubblicistica e sia allo stato della dottrina in materia, sono critiche di carattere marginale, che investono questo o quel settore, ma non investono la scelta di fondo del Governo. Invece, una critica radicale è venuta proprio da un rappresentante della maggioranza: dall'onorevole La Malfa. Secondo l'onorevole La Malfa, il Ministero della programmazione avrebbe dovuto avere una struttura del tutto simile a quella della Cassa per il mezzogiorno, cioè un ministro e un Comitato dei ministri responsabili politicamente dell'indirizzo operativo della Cassa e uno strumento di carattere tecnico (la Cassa per il mezzogiorno) operativo, che sia quasi il braccio secolare delle decisioni del Comitato dei ministri.

Ora, applicando questo schema al Ministero della programmazione, secondo l'onorevole La Malfa, il Segretariato generale della programmazione dovrebbe essere l'organo realizzatore del programma e si dovrebbe av-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

valere dell'« Ispe » come del suo braccio secolare. Ma ognuno si rende conto come una concezione di questo genere finisca con il soffocare totalmente ogni aspetto politico e ogni istanza di carattere democratico a vantaggio delle istanze di carattere tecnico e tecnocratico, anche se queste devono essere tenute presenti in una strumentazione che voglia efficacemente intervenire in un processo che diventa sempre più complesso e sempre più difficile a cogliere nei suoi dati essenziali per la complessità stessa dei fenomeni economici e sociali. Tuttavia ognuno si rende conto che un Ministero della programmazione che si riassumesse nella figura del Segretariato generale e nell'« Ispe » non sarebbe altro che una gigantesca macchina di carattere tecnico, la quale avrebbe soltanto il compito di ridurre ad unità la complessità dei dati del fenomeno economico e sociale, di coordinarli per un intervento magari di razionalizzazione dello stesso fenomeno economico e sociale, ma che non potrebbe mai contribuire a realizzare le condizioni per un graduale spostamento dei rapporti di forza esistenti nell'ambito della società civile. Soprattutto l'intervento stesso del Parlamento sarebbe notevolmente attutito. E io ritengo che la garanzia di democraticità di questo strumento consista precisamente in questo: nell'aver fatto salve le prerogative costituzionali del gabinetto e dei ministri e nell'aver concepito l'attività dell'organo più importante come un momento preparatorio del processo attraverso cui il Governo interviene nel processo produttivo. La programmazione, cioè, attraverso i congegni previsti nelle norme di cui si compone il disegno di legge, è emanazione del Governo e, come tale, come tutti gli indirizzi di politica generale, viene sottoposta al controllo del Parlamento. Quindi la struttura del Ministero, così come essa si realizza con questo disegno di legge, ci dà la garanzia che il Parlamento è l'organo sovrano il quale può intervenire in tutte le fasi del processo e, in modo particolare, nella fase ultima del processo di formazione della programmazione, facendo valere le sue scelte e i suoi orientamenti.

Com'è organizzato il Ministero del bilancio e della programmazione? Esso prevede in sostanza tre momenti: un momento direi politico, un momento di carattere tecnico all'interno del Ministero stesso, un momento di consultazione.

Quali sono gli organi politici fondamentali? L'organo politico fondamentale è precisamente il C.I.P.E., il Comitato interministeriale per la programmazione economica. I suoi

compiti, così come sono previsti all'articolo 16, sono tali che garantiscono un intervento di questo Comitato in tutti i momenti in cui si articola il processo produttivo e, quindi, garantiscono un intervento a livello politico sulla sfera economica tale da assicurare poi, attraverso il successivo controllo parlamentare, la democraticità stessa degli interventi e la rispondenza della programmazione ai fini di utilità sociale e generale previsti dalla Carta costituzionale.

Accanto al C.I.P.E., organo politico fondamentale è il ministro del bilancio e della programmazione. Vi è stata al riguardo una polemica che ritengo influenzata notevolmente dall'attuale situazione politica, dall'attuale titolarità dei due dicasteri, la polemica sul rapporto tra Ministero del bilancio e della programmazione e Ministero del tesoro. Nessuno vuole contestare che una programmazione economica è strettamente collegata al bilancio e, viceversa, che il bilancio è strettamente collegato alla programmazione economica, né che il bilancio — quando la programmazione economica sarà effettivamente in atto — dovrà essere uno dei tanti strumenti attraverso i quali viene realizzata la politica di programmazione. Ma fare discendere da questo rapporto di funzionalità subalterna del bilancio rispetto alla programmazione economica la necessità quasi di una spoliazione di tutti gli attributi che la nostra attuale struttura amministrativa conferisce al Ministero del tesoro, significa non soltanto incorrere in affermazioni inesatte ma anche incostituzionali. Al riguardo bisogna essere estremamente coerenti: o riteniamo che quando la programmazione economica sarà in atto un Ministero del tesoro debba comunque esistere e svolgere le funzioni che l'attuale ordinamento amministrativo gli conferisce, contribuendo quindi alla preparazione del bilancio economico e rispondendone sul piano politico al Governo nel suo complesso e al Parlamento, ovvero procediamo alla sua completa soppressione. Non deve però essere consentito porsi sul terreno di una spoliazione delle competenze. Altro discorso è quello di vedere se questo disegno di legge riesca a raggiungere un equilibrio sul piano di una necessaria collaborazione tra il Ministero del bilancio e il Ministero del tesoro in una economia programmata e se le garanzie in ordine a questo equilibrio, contenute nel presente disegno di legge, siano idonee a raggiungere lo scopo.

A me sembra che molte norme contenute in questo disegno di legge siano tali da garantire pienamente questo auspicato equili-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

brio e nel medesimo tempo la dovuta autonomia del Ministero del tesoro. Ma poi, cosa è il bilancio dello Stato? Da un lato la raccolta delle cifre riguardanti le entrate previste nel corso di un certo anno finanziario e dall'altro la raccolta delle cifre riguardanti le spese previste, le erogazioni in conto capitale e le spese correnti. Sotto questo aspetto la competenza primaria deve essere naturalmente riservata al Ministero del tesoro, ma d'altra parte è anche incontestabile che il ritmo delle entrate e delle uscite è influenzato dai fenomeni economici, il cui studio, ai fini della programmazione, attiene alla competenza del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Tutto ciò considerato, credo che l'articolo 15 del disegno di legge (articolo 16 nel testo della Commissione) offra notevoli garanzie. Non è forse del tutto inutile leggerne il testo, per la parte che ci interessa, e cioè il terzo comma: « Ferme restando le competenze del Consiglio dei ministri e subordinatamente ad esse, il Comitato interministeriale per la programmazione economica predispone gli indirizzi della politica economica nazionale; indica, su relazione del ministro per il bilancio e la programmazione economica, le linee generali per la elaborazione del programma economico nazionale e, su relazione del ministro per il tesoro, le linee generali per la impostazione del progetto di bilancio di previsione dello Stato, dà le direttive generali per l'impostazione del progetto di bilancio di previsione dello Stato nonché le direttive generali intese all'attuazione del programma economico nazionale ed a promuovere e coordinare a tale scopo l'attività della pubblica amministrazione e degli enti pubblici; esamina la situazione economica generale ai fini della adozione di provvedimenti congiunturali ».

Quindi l'impostazione del bilancio è indicata dal Comitato interministeriale per la programmazione. Ma vi è un altro punto che garantisce l'equilibrio di cui ho parlato prima tra il Ministero del bilancio e quello del tesoro; esso è contenuto nell'articolo 2. Pertanto non è possibile ravvisare la stravaganza di cui ha parlato l'onorevole Luzzatto né alcuna contraddizione tra la prima e l'ultima parte del testo. È evidente che la collaborazione di cui si parla nella prima parte dell'articolo 2 non ha nulla a che vedere con il concetto che il ministro del tesoro deve tenere allorché il bilancio viene presentato al Consiglio dei ministri. Sono due cose completamente distinte non soltanto sotto il profilo delle loro manifestazioni di carattere tecnico, ma anche sotto

il profilo giuridico. Pertanto questa contraddizione, questa stranezza, questa stravaganza esiste soltanto in coloro che vogliono ad ogni costo avvilire questo disegno di legge, che, come tutte le cose umane, è emendabile e migliorabile, ma che realizza sul piano politico e costituzionale uno sforzo notevole per adeguare la pubblica amministrazione in Italia ai nuovi compiti che pone la vita economica e sociale nei tempi moderni.

Né è vero che la Commissione abbia in un certo senso voluto ancor più diminuire la figura del ministro del bilancio rispetto a quella del ministro del tesoro allorché, modificando l'articolo 3, lettera c), alle parole « preventivo consenso » ha sostituito le altre « preventivo parere ». È evidente che la Commissione è stata spinta da scrupoli di carattere costituzionale; la Costituzione non prevede che l'iter parlamentare di un disegno di legge sia subordinato al « consenso » di un ministro, in quanto ciò significherebbe conferire un diritto di veto a quel ministro. Che il ministro della programmazione economica in una economia programmata acquisti una figura ed un rilievo indubbiamente notevoli nelle nostre istituzioni, è un fatto indiscutibile; ma che questa figura abbia a sconfinare in arbitri di carattere costituzionale, è evidentemente tutt'altra cosa.

E veniamo alla ragioneria generale dello Stato. Devo rilevare che su questo argomento le critiche dei comunisti, così come sono state espresse dall'onorevole Barca, sono state molto meno aspre di quelle svolte poco fa dall'onorevole Luzzatto. L'onorevole Barca, pur riaffermando in sostanza che la ragioneria generale dello Stato deve essere uno strumento a disposizione del Ministero del bilancio, tuttavia non ha assunto posizioni pregiudiziali in merito o, quanto meno, non considera la disponibilità della ragioneria dello Stato da parte del ministro della programmazione come uno strumento indispensabile per orientare il processo economico.

Anche qui occorre coerenza. Quando si afferma che in Italia, in sostanza, la politica viene fatta dalla burocrazia, si fa una constatazione che sotto un certo punto di vista può essere esatta e che certamente non fa onore alla classe politica, poiché una classe politica seria non si lascia spogliare delle sue competenze da organi burocratici, per quanto alti essi possano essere. Credo che la ragioneria generale dello Stato, quale organo di controllo nella erogazione della spesa, debba essere effettivamente un organo del Ministero del tesoro poiché fino a quando la spesa sarà af-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

fidata alla gestione del ministro del tesoro, è inevitabile che l'organo tecnico-burocratico indispensabile per eseguire questo compito debba essere la ragioneria generale dello Stato. Quindi anche questa critica mi sembra tutt'altro che coerente e, comunque, non rispondente all'impostazione che la sinistra ha dato alla discussione su questo disegno di legge.

Veniamo ora agli organi consultivi. L'organo consultivo indubbiamente più importante è il Consiglio scientifico. Qualcuno ha contestato la necessità di questo Consiglio tecnico-scientifico, così come viene definito dal testo della Commissione.

Ritengo che una simile critica non tenga conto del fatto che, se si vuole che l'autorità politica possa controllare adeguatamente i processi economici, è necessario che essa li conosca nei loro dati ed abbia a sua disposizione un *brains trust* di consiglieri che la metta nella condizione di acquisire dati economici sicuri e rispondenti alla realtà del processo economico. Quindi direi che il Consiglio scientifico è lo strumento necessario perché l'autorità politica — e particolarmente il ministro del bilancio — possa esercitare le sue funzioni in modo che esse rispondano non soltanto alle finalità generali della programmazione in un sistema democratico, ma possa esercitarle con efficienza e con rispondenza ai dati reali.

Altrettanto incontestabile è l'importanza della Commissione consultiva interministeriale, la quale deve fornire al ministro del bilancio i dati relativi al modo con cui la pubblica amministrazione attua il programma. Di qui la necessità di una consultazione organica con i rappresentanti dei vari rami dell'amministrazione dello Stato in materia di programmazione.

Analogamente è incontestabile la funzione della Commissione consultiva interregionale. Al riguardo voglio esaminare la fondatezza di alcune critiche che sono state rivolte al disegno di legge in materia di regioni.

Si è detto che il disegno di legge trascura completamente le regioni. È un dato di fatto che in esso le regioni non sono menzionate. Il Governo ha risposto che delle regioni si terrà conto nella legge sulle procedure. A questa risposta si è replicato: ma noi vorremmo conoscere il modo come le regioni vengono inserite nel processo di programmazione economica. Questa richiesta è indubbiamente legittima. Ma affermare che era indispensabile precisamente in questa legge prevedere il ruolo delle regioni nella formazione

del programma economico nazionale, ritengo che sia inesatto, perché il ruolo delle regioni deve essere previsto non in una legge che riguarda l'amministrazione centrale dello Stato, ma in una legge che riguardi il processo di programmazione in tutti i suoi aspetti, non soltanto quelli centrali, ma anche quelli periferici, e precisamente in una legge che riguardi le procedure di formazione e attuazione della programmazione. È in quella legge, quindi, che deve trovare posto il modo come utilizzare le regioni a statuto speciale già istituite, quella a statuto ordinario da istituire, ai fini della programmazione economica.

In tale sede si vedrà se effettivamente le regioni vengono utilizzate secondo le finalità previste dalla nostra Costituzione, ai fini dell'attuazione di una programmazione che sia democratica non soltanto a tutti i suoi livelli di formazione, ma anche in tutti i suoi stadi e momenti di formazione. Ritengo che, indubbiamente, la legge sulle procedure abbia una importanza, se non superiore, per lo meno pari alla legge che stiamo attualmente discutendo, poiché la legge sulle procedure investirà il processo di programmazione economica sia nella sua fase di formazione, sia nella sua fase di attuazione.

Del pari, è inesatto dire che i comitati regionali di programmazione, così come oggi sono costituiti, rappresentano un surrogato inadeguato rispetto a quelli che dovranno essere i compiti costituzionali delle regioni (e su questo possiamo essere d'accordo); e che siano degli organi in cui non si rifletta la realtà economica e soprattutto sociale del paese. Nel decreto ministeriale del 2 settembre 1964 sono previsti rappresentanti sindacalisti, rappresentanti dei coltivatori diretti, dei cooperatori, degli artigiani, cioè di tutti quanti vivono il processo produttivo e di tutti coloro che lo vivono non certamente in posizione di forza e di potenza, bensì di coloro che, nella nostra società civile, lo vivono in posizione di debolezza. Quindi, sono critiche che ritengo del tutto infondate.

E veniamo ora agli organi squisitamente tecnici della programmazione. L'organo tecnico più importante della programmazione è rappresentato dal segretario della programmazione. In una programmazione economica, è indubbio che il segretario della programmazione viene ad acquistare un peso notevole e si pongono quindi alcuni problemi di garanzie di carattere politico e di carattere costituzionale, sia per quanto riguarda la scelta, sia per quanto riguarda la durata del mandato di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

un personaggio di tanto rilievo. Ritengo che il disegno di legge abbia dato una risposta adeguata a questo problema, demandando la scelta al Consiglio dei ministri e prevedendo una durata biennale, tale da garantire l'avvicendamento, in questo importante posto, di uomini che, rinnovandosi, evitino la formazione e la cristallizzazione di posizioni di potere, che potrebbero nuocere alla snellezza della pubblica amministrazione ed anche sminuire la stessa autorità politica del ministro. Accanto al segretario è prevista la direzione generale per i compiti della programmazione, in cui spicca in modo particolare il ruolo dei 30 consiglieri economici che sono previsti per i compiti della programmazione. Si è detto, da parte liberale, che non è previsto che questi consiglieri economici debbano possedere alcuni titoli, alcuni requisiti. Evidentemente, il disegno di legge è stato letto da questi critici molto affrettatamente; a parte il fatto che sarebbe facile replicare che, in linea generale, non sempre le capacità corrispondono ai titoli di studio posseduti.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Non abbiamo detto questo; abbiamo affermato che c'è una categoria già predisposta politicamente per coprire questi posti.

DI PRIMIO. Comunque, in ogni caso, trattandosi di pubblica amministrazione, convengo sulla opportunità, anzi sulla necessità di prevedere il possesso di adeguati titoli di studio, perché, pur tenendo conto dei particolari compiti della programmazione, non possiamo sovvertire i principi fondamentali dell'organizzazione del nostro Stato.

Veniamo ora all'« Ispe ». Si potrebbe obiettare che, poiché nell'ambito di organizzazioni facenti capo al Ministero si realizza completamente questa armonia tra momento politico e momento tecnico, non è indispensabile prevedere un organo specifico, al di fuori del Ministero, che con esso collabori fornendogli i dati che sono necessari per la elaborazione del programma. Questa è una critica superficiale, ritengo, che non tiene conto del fatto che la programmazione, come dicevo poc'anzi, attiene a fenomeni estremamente complessi, quali quelli economici e sociali.

Riterrei, non dico del tutto inidonea, ma comunque discutibile, la tesi di coloro che sostengono che basterebbero un miglioramento ed un diverso orientamento degli organi attualmente esistenti, come l'Istituto di statistica e l'« Isco », senza ricorrere alla creazione di un organismo esterno al Ministero con compiti specifici nel settore economico per ciò

che riguarda la programmazione. Penso che questa tesi, se bene esaminata, appaia del tutto inconsistente dal punto di vista logico. L'Istituto di statistica e l'« Isco » hanno ormai un loro particolare orientamento e assolvono a loro compiti particolari. Voler trasformare l'attività svolta attualmente da questi istituti per indirizzarla ai fini specifici della programmazione significa in sostanza prevedere l'istituzione nel loro ambito di sezioni che dovrebbero servire a questi nuovi scopi. Tanto vale la pena allora di organizzare in un istituto *ad hoc*, e che abbia queste speciali finalità, competenze che mettano il Ministero del bilancio in condizione di assolvere ai suoi compiti di istituto.

Ritengo indispensabile che esista questa distinzione tra « Ispe » e Ministero del bilancio e della programmazione, in quanto essa, piuttosto che nuocere, finirà con il giovare effettivamente alla stessa attività del Ministero. Si è detto che l'« Ispe » potrebbe assumere un orientamento contrario a quello del Ministero in ordine alla formulazione del bilancio. Ebbene, ritengo che un fatto di questo genere, in una programmazione di carattere democratico in cui l'ultima parola finisce con lo spettare al Parlamento, sia tutt'altro che negativo, perché significa mettere il Parlamento in condizione di conoscere per lo meno il parere di un organo qualificato che si pone in contrasto con gli orientamenti dello stesso Ministero del bilancio e della programmazione.

In sostanza, la critica rivolta alla strutturazione che al Ministero viene data dal presente disegno di legge, non tiene conto di questa essenza profondamente democratica della struttura dello Stato, nella quale il nuovo Ministero si inserisce, e soprattutto del ruolo di controllo che il Parlamento deve esercitare sulla futura vita economica del nostro paese. In proposito ricordo che il Parlamento è sorto con il compito di controllare il principe. Il principe dell'epoca moderna (parafrasando il grande Antonio Gramsci) non è tanto il partito quanto la potenza economica.

Quindi ritengo che il compito del Parlamento dovrebbe consistere nel controllo dello sviluppo della vita economica e, soprattutto, delle concentrazioni economiche, non soltanto pubbliche ma anche private, specie quando queste ultime assumono la dimensione di moderne concentrazioni industriali.

Un'ultima osservazione sulla collaborazione tra il ministro del bilancio e le organizzazioni sindacali e produttive. Le critiche sono state di diverso ed opposto orientamento. Qual-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

cuno avrebbe voluto che fosse addirittura istituzionalizzata la collaborazione tra il ministro del bilancio e le forze sindacali e produttive. Io ritengo che una concezione di questo genere non soltanto ferisca l'autonomia sindacale, ma finisca con l'accettare una interpretazione unilaterale della politica di piano, che si esaurisce nel controllo dei redditi di lavoro.

A prescindere dalla considerazione che, pur nell'accettazione in linea di principio di una politica dei redditi, l'autonomia delle organizzazioni sindacali deve esser preservata, proprio perché si vuole che la programmazione non si risolva soltanto nel controllo dei redditi, qualunque sia la loro natura e titolarità, ma investa invece il processo produttivo attraverso l'orientamento degli investimenti — nel che appunto si realizza la vera e propria programmazione — non possiamo essere favorevoli alla tesi della istituzionalizzazione di tale collaborazione. Del resto gli strumenti a disposizione dello Stato per garantire una politica qualitativa degli investimenti esistono: si tratta di saperli adoperare. Lo Stato italiano possiede gestioni pubbliche rilevanti come l'E.N.I. e l'« Enel », ha gli strumenti delle partecipazioni statali, controlla la leva fondamentale del credito, ed è quindi in condizione, movendo tali grandi leve, di garantire un orientamento degli investimenti nel rispetto della libertà del mercato, secondo quanto stabilisce l'articolo 41 della Costituzione, e nel rispetto della iniziativa privata, che, in base allo stesso articolo della Costituzione, deve essere orientata a fini di utilità sociale.

Ritengo perciò che l'articolo 17 del testo della Commissione non meriti questa critica. Del pari reputo del tutto inesatta l'altra tesi secondo la quale bisognerebbe prevedere addirittura una consultazione periodica dei sindacati. Certo i sindacati devono essere periodicamente consultati, ma prevedere quando essi devono essere consultati significa ignorare la realtà dei processi economici. Prevedere poi addirittura che ci sia una specie di diritto dei sindacati ad essere sentiti dal Governo, significa ignorare che questo diritto è sancito nella nostra Costituzione e che di conseguenza ogni rifiuto da parte del Governo in tal senso, oltre che costituire un atto politicamente tutt'altro che conforme ai principi democratici, è indubbiamente un atto non conforme ai principi basilari su cui si fonda la nostra Costituzione.

Penso quindi che questo disegno di legge rappresenti un buon avvio alla programmazione economica. Quale questa programma-

zione economica sarà vedremo presto. Non è il caso ora di rispondere a critiche che affrettatamente sono state fatte all'impostazione del programma nazionale. Su un punto io concordo: sul terreno della programmazione si combatte oggi la battaglia della democrazia. Se questa battaglia sarà vinta, non soltanto creeremo le condizioni idonee a realizzare un processo economico, tale da superare gli squilibri che oggi caratterizzano la nostra società, ma creeremo anche le premesse per una avanzata non soltanto economica e sociale ma soprattutto politica delle classi lavoratrici. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito del dibattito, con le repliche del relatore e del ministro, è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

M A G N O, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 6 luglio 1966, alle 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CERUTI CARLO: Inquadramento degli impiegati dello Stato nella categoria corrispondente al titolo di studio posseduto (3128);

CRUCIANI e FRANCHI: Provvedimenti a favore di alcune categorie di impiegati civili dello Stato in possesso di particolari requisiti (3068);

DARIDA: Passaggio alla carriera direttiva degli impiegati statali della carriera di concetto in possesso di diploma di laurea (1550).

2. — Interrogazioni.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Riordinamento e ammodernamento dell'Arsenale della Marina militare in Taranto (2588);

Adesione alla Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, adottata a New York il 21 marzo 1950 e sua esecuzione (2415);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

Approvazione ed esecuzione del Protocollo speciale relativo alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961, concernenti il trasporto per ferrovia di viaggiatori e bagagli (C.I.V.) e di merci (C.I.M.), firmato a Berna il 29 aprile 1964 (2608);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa al regime doganale delle piattaforme di scarico utilizzate nei trasporti internazionali adottata a Ginevra il 9 dicembre 1960 (*Approvato dal Senato*) (2636);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia e il Perù, concluso a Lima il 17 marzo 1964 (2672);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia sugli autotrasporti di viaggiatori e di merci, concluso a Belgrado il 27 luglio 1960, e degli scambi di note effettuati a Belgrado l'8-19 dicembre 1961, il 4-5 dicembre 1962 ed il 28 gennaio 1964 recanti modifiche all'accordo stesso (2673);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria per il regolamento dei diritti di servitù dei residenti in Ugovizza, concluso in Firenze il 16 luglio 1954 (2947);

Adesione all'Accordo relativo agli attrezzi speciali per il trasporto delle derrate deperibili ed alla loro utilizzazione per i trasporti internazionali di talune di dette derrate, adottato a Ginevra il 15 gennaio 1962, ed esecuzione dell'Accordo stesso (2949).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica (2606);

— *Relatore:* Colleselli.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi *memorandum*, concluso a Roma il 7 dicembre 1962 (*Approvato dal Senato*) (2659);

Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro:

— Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottate a Ginevra il 22 giugno 1962;

— Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata a Gine-

vra il 28 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (2660);

Adesione all'Accordo relativo ai marinai rifugiati, adottato a L'Aja il 23 novembre 1957 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (2713);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania relativo alla protezione delle indicazioni di provenienza, delle denominazioni di origine e di altre denominazioni geografiche, concluso a Bonn il 23 luglio 1963, con annessi Protocollo in pari data e Scambio di note effettuato a Bonn il 14 maggio 1964 (*Approvato dal Senato*) (2845);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 1 annesso alla Convenzione universale sul diritto d'autore concernente la protezione delle opere degli apolidi e dei rifugiati, firmato a Ginevra il 6 settembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (3033);

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli nn. 2 e 3 addizionali alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmati a Strasburgo il 6 maggio 1963 (*Approvato dal Senato*) (3034);

Adesione ai seguenti Atti internazionali e loro esecuzione:

— Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento, adottata a Parigi il 14 dicembre 1960;

— Protocollo che istituisce una Commissione di conciliazione e di buoni uffici incaricata di ricercare la soluzione delle controversie tra Stati parti della Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento, adottato a Parigi il 10 dicembre 1962 (*Approvato dal Senato*) (3035).

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO ed altri: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori:* Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1963, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

14. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

La seduta termina alle 20,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE*Interrogazioni a risposta scritta.*

AMATUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponda a verità la voce che corre insistentemente e secondo la quale nella formazione della graduatoria dei vincitori del concorso a 70 posti di preside presso gli istituti tecnici si vorrebbero valutare anche le pubblicazioni o i particolari studi fatti dai vari concorrenti, nonostante che il bando di concorso non prevedesse la presa in considerazione di tali titoli;

se, comunque, non ritenga che, nella formazione della graduatoria, debba darsi la preferenza, invece, a quei candidati che, nelle prove di merito sostenute durante il concorso, abbiano ottenuto il massimo dei voti. (17173)

LEZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che stanno per essere appaltati i lavori di costruzione della nuova sede di Napoli della facoltà di medicina e chirurgia per tre lotti di lire 2 miliardi 736 milioni; lire 2 miliardi 249 milioni; lire 2 miliardi 221 milioni;

che per l'ammontare dell'importo soltanto pochissime sono le imprese di costruzione napoletane invitate alle gare, in quanto soltanto pochissime sono iscritte all'Albo nazionale per un importo superiore ai due miliardi di lire;

per conoscere i provvedimenti che intendano impartire al fine di assicurare, nella depressa economia napoletana, lavori alle imprese per tale opera ed anche in occasione della spesa dei fondi previsti dalla legge speciale per Napoli, provvedimenti che se tempestivamente adottati creeranno occasione per il potenziamento ed il rammodernamento dei cantieri ed in pari tempo lavoro per l'industria napoletana di macchine per l'edilizia. (17174)

BASSI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere se non intendono intervenire prontamente per una doverosa riparazione nei confronti di una fra le più martoriate madri d'Italia.

La signora Catalano Anna Maria, nata il 23 giugno 1888 e domiciliata a Gela in via Generale Cascino n. 12, vedova del grande invalido di guerra Ianni Salvatore, ha perduto in Russia (disperso), il suo unico figlio,

Ianni Luigi Concetto, nato a Palermo il 24 ottobre 1921.

Per quante istanze e sollecitazioni abbia rivolto per la liquidazione della pensione di guerra, per detto figlio, asserisce di non aver ricevuto dal Ministero alcun riscontro. (17175)

JACOMETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere l'esatta situazione dell'officina Scotti & Brioschi di Novara. Il 25 maggio 1963 il Consiglio di amministrazione della C.G.E. approvava l'assorbimento della Scotti & Brioschi da parte della C.G.E. di Milano. Lo stesso giorno la stampa e la televisione annunciavano l'imminente concentrazione dei gruppi C.G.E. di Milano e dell'Ansaldo Sangiorgio di Genova, del gruppo I.R.I.

Da tale accordo la Scotti & Brioschi di Novara risulterebbe esclusa e la sua produzione sembra doversi spostare da Novara a Genova. Di qui la preoccupazione estrema d'una maestranza altamente qualificata davanti al pericolo d'una cessazione di attività e di tutti i partiti e organismi sindacali della provincia di Novara che assistono alla disintegrazione dell'economia provinciale da Omegna (Cobianchi) a Verbania (Cartiere Prealpine) a Novara. Nel caso che i fatti su esposti risultassero esatti, l'interrogante chiede se è nell'intenzione del Ministro e dei dirigenti dell'I.R.I. assicurare alla Scotti & Brioschi una possibilità di vita e a tutte le maestranze la possibilità di lavoro. (17176)

MENGOZZI E CARRA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se si è venuti nella determinazione di indire le elezioni al Consorzio della bonifica Nonantolana (Modena) onde addivenire alla formazione di organi amministrativi democratici, e, in caso affermativo, se è stata fissata la data.

Gli interroganti fanno presente che gli altri due consorzi operanti in provincia, il Consorzio per la bonifica di Burana e il Consorzio bacini montani di Marano sul Panaro e comuni limitrofi, già hanno provveduto a darsi amministrazioni elettive. (17177)

CORRAO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se è a conoscenza che i finanziamenti della Regione siciliana (Assessorato agricoltura) a favore dei consorzi di bonifica per opere di elettrificazione rurale non sono operanti per difficoltà tecniche e giuridiche fraposte dal Compartimento E.N.El. di Sicilia.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

Ora, mentre le opere hanno avuto l'approvazione tecnica degli organi tecnici dello Stato e della Regione, compreso il Consiglio superiore dei lavori pubblici e degli organi tecnici di altri ministeri, non si comprende quali superiori competenze tecniche sono affidate all'E.N.El. e non si comprende ancora il riconoscimento che l'E.N.El. oppone ai consorzi di bonifica quali enti abilitati a eseguire opere elettriche.

L'E.N.El., infatti, ha riconosciuto tale capacità nel territorio continentale agli enti di bonifica che hanno eseguito opere elettriche per conto della Cassa del Mezzogiorno. Il risultato è che somme per l'importo di alcuni miliardi stanziati dalla Regione restano bloccate a tutto danno dell'agricoltura siciliana e del suo sviluppo.

Se non intende intervenire per rimuovere gli ostacoli e comunque assicurare l'esecuzione delle opere in attesa che il problema giuridico sollevato dall'E.N.El. abbia una soluzione nella sede competente. (17178)

TROMBETTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga di provvedere coi mezzi meglio visti, affinché sia accelerata e resa tempestiva la esecuzione delle volture catastali presso gli uffici distrettuali delle imposte dirette, e ciò per le seguenti ragioni:

1) mentre alla conservazione e all'aggiornamento del catasto terreni, presso l'Ufficio tecnico erariale, si provvede con una certa regolarità attraverso le volture catastali relative ai passaggi di proprietà, la parallela conservazione presso i rispettivi uffici distrettuali delle imposte dirette procede, invece, con estrema lentezza, perché tali uffici trascurano la introduzione delle volture nella seconda copia degli atti da essi conservata;

2) considerato che le volture effettuate dagli uffici distrettuali implicano conseguenti variazioni nei ruoli delle imposte e che il ritardo delle volture significa ritardo nelle conseguenti variazioni dei ruoli medesimi, i contribuenti vengono a trarne grave nocimento ed in non pochi casi continuano a pagare l'imposta terreni in realtà non più dovuta. (17179)

BIMA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda esaminare la possibilità di concedere agli assicurati dell'I.N.P.S. che hanno iniziato l'attività lavorativa anteriormente al 1929 — che sono quindi in attesa di pensione o pensionati — il riscatto degli anni dal 1929 al 1939 come già si fece per gli anni dal 1943 al 1953. (17180)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere in che modo intenda ovviare alla grave sperequazione esistente fra gli agenti tecnici dipendenti dai Ministeri dei trasporti e delle poste, e quelli dipendenti dal Ministero del tesoro.

Mentre i primi infatti godono di uno sviluppo di carriera fino al coefficiente 238, quest'ultimi possono giungere solo al coefficiente 173 dopo 10 anni di anzianità, come massimo traguardo della carriera. (17181)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in quale modo intenda ovviare alla grave carenza di personale che si registra presso l'Ufficio del genio civile ed il Magistrato alle acque di Venezia.

L'interrogante fa presente che, in seguito all'approvazione della nuova legge speciale per Venezia, che prevede a carico del detto ufficio progetti per opere pubbliche per circa 15 miliardi, la lamentata carenza farà ancor più sentire i suoi negativi effetti.

Basti pensare che dal 1955 ad oggi il personale dell'Ufficio del genio civile di Venezia è diminuito di ben 49 unità per cui, ove non si provveda tempestivamente, le stesse leggi dello Stato non potranno, come quella per Venezia, trovare la necessaria e sollecita esecuzione. (17182)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'interno.* — Perché assicurino l'interrogante che non sarà concesso in alcun caso di aprire nella località San Lio nel Sestiere di Castello (Venezia), un supermercato o, comunque, una grande azienda commerciale e ciò perché i numerosi esercizi già esistenti — più che sufficienti per la diminuita popolazione della località — verrebbero a ricevere un colpo mortale.

Infatti, il commercio al dettaglio nel centro storico di Venezia risponde a caratteristiche tutte particolari, frutto della tradizione e del particolare assetto urbanistico della città, per cui verrebbe violato lo spirito della legge, ove la paventata realizzazione venisse eseguita.

È da considerare infine che l'acuto eccesso di concorrenza, che si verrebbe a verificare, rovescerebbe sui costi generali e, quindi, sugli stessi consumatori oneri non indifferenti. (17183)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che si frappongono alla sollecita indizione delle gare di appalto per la costruzione del nuovo gran-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

de canale Malamocco-Marghera, arteria essenziale per lo sviluppo industriale della zona.

In particolare, per ricordare l'urgenza dovuta alla necessità di deviare dal centro storico della città di Venezia il pericoloso traffico delle navi petroliere. (17184)

TAVERNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, premesso:

che in data 8 gennaio 1966 il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Tolmezzo (Udine), con apposito ordine del giorno, denunciava il grave disservizio esistente negli Uffici giudiziari del circondario del tribunale di Tolmezzo;

che in data 17 giugno 1966, con altro ordine del giorno, lo stesso Consiglio lamentava il persistere delle medesime deficienze e precisamente:

a) nella pretura di Gemona del Friuli la mancanza del titolare dal 13 dicembre 1964, nonché del cancelliere capo dirigente e dei funzionari di cancelleria, da anni a questa parte;

b) nella pretura di Pontebba la mancanza del pretore titolare, di tutti i funzionari di cancelleria, eccetto un vicecancelliere, non abilitato alle funzioni di tavolarista;

c) nella pretura di Tolmezzo l'incompletezza dell'organico dei cancellieri, dal 1964;

d) nel tribunale di Tolmezzo la cronica incompletezza degli organici sia dei magistrati, sia dei funzionari di cancelleria;

che altri due magistrati del predetto tribunale sono in via di trasferimento, senza che si sia ancora provveduto alla loro sostituzione, cosicché il tribunale verrà a mancare anche del collegio giudicante, essendo l'organico ridotto al solo presidente;

che, infine, anche l'unico ufficiale giudiziario è stato trasferito;

in che modo e quando si intenda provvedere affinché nel tribunale di Tolmezzo e nella sua giurisdizione la giustizia possa riprendere ad essere regolarmente amministrata. (17185)

CALASSO, MATARRESE, MONASTERO, ASSENNATO E D'IPPOLITO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non intendano intervenire nella vertenza tuttora aperta fra la Società delle ferrovie del sud-est e il personale viaggiante della stessa, causata dalla violazione dei patti liberamente stipulati.

Difatti l'11 giugno 1966 i dirigenti della società, senza consultare la commissione interna, emanavano un ordine di servizio in aperto contrasto con l'accordo raggiunto dinanzi al Sottosegretario al lavoro il 14 luglio 1962, appesantendo gravemente le condizioni di lavoro della categoria, che il 19 di detto mese, di fronte al diniego della società di revocare l'ordinanza, in forma unitaria e compatta proclamava lo sciopero che in attesa dell'intervento del Governo veniva sospeso il 1° del corrente luglio.

Perché i Ministri possano rendersi conto il più possibile delle profonde ragioni dell'agitazione in corso, gli interroganti sono d'opinione che forse sia necessario tener conto delle altre e più gravi inadempienze della Società delle ferrovie del sud-est, indicate tante volte dai dipendenti, dagli enti locali, dall'opinione pubblica in generale.

Sono note le continue proteste per l'insufficienza del personale, per il parziale ammodernamento dei servizi, la mancanza continua di pezzi di ricambio per i locomotori, per la mancata soluzione del problema dei passaggi a livello incustoditi o, come si dice, custoditi con strumenti riconosciuti difettosi, la ostentata mancata applicazione della legge del 1965 riguardante gli assuntori.

Gli incidenti mortali ormai non si contano più e per rendersi conto della gravità del problema, basta ricordare i quattro morti di San Pancrazio Salentino del 19 settembre 1965 ed i tre di Conversano del 21 maggio 1966.

Nell'intervento per la soluzione della vertenza che ha esasperato gli animi e minaccia di allargarsi ad altre categorie, gli interroganti chiedono infine che i Ministri tengano presente l'ordine del giorno del consiglio provinciale di Lecce del 5 ottobre 1962 con il quale si diceva che per tagliare il male alla radice occorreva revocare la concessione. (17186)

BIMA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere il motivo del mancato pagamento delle somme spettanti alle imprese aggiudicatrici di lavori appaltati dalla Direzione generale Antichità e belle arti, e già eseguiti e collaudati, con i conseguenti interessi che decorrono per il ritardato pagamento.

Inoltre si chiede di conoscere il motivo della mancata corresponsione delle somme spettanti a dette imprese per quanto si riferisce alla revisione dei prezzi di appalto. (17187)

MENCHINELLI, ALESSI CATALANO MARIA E PIGNI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non intendano accogliere le richieste dei dipendenti degli enti locali della Valle del Magra di aprire in Sarzana un ufficio staccato dell'I.N.A.D.E.L. per il disbrigo delle pratiche correnti. (17188)

PIGNI, ALINI, NALDINI E RAIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali passi intendano effettuare per porre termine all'intollerante clima di terrore, che i dirigenti della SO.GE.ME. hanno instaurato nell'azienda dopo la ripresa del lavoro, nei confronti delle maestranze ivi occupate e alle rappresaglie che vengono effettuate sia nei confronti dei lavoratori ancora occupati sia nei confronti dei lavoratori licenziati, ai quali, ad esempio, si ritarda artificialmente la consegna dei documenti personali di lavoro. (17189)

BRUSASCA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se il Governo intende dare alle guardie di sanità il trattamento economico consono alle funzioni che esse svolgono e adeguato a quello delle corrispondenti categorie del personale statale.

Le accresciute esigenze di controllo nei porti, nelle stazioni ferroviarie e specialmente negli aeroporti in difesa della sanità pubblica in relazione alla più rapida diffusibilità delle malattie resa possibile dai mezzi moderni di trasporto, le sempre maggiori necessità di sorveglianza sui prodotti alimentari danno alle guardie di sanità responsabilità ed impegni per

i quali è assurdo che esse abbiano compensi inferiori quasi della metà di quelli dei pari grado degli altri Corpi dello Stato.

L'interrogante ritiene, quindi, che sia di prevalente interesse dello Stato disporre di una attività efficiente e serena da parte delle benemerite guardie di sanità e sollecita al Governo i provvedimenti di equità del caso. (17190)

SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione in cui versa l'amministrazione comunale di Taurisano (Lecce) dove, non solo, da tempo, si è manifestata la impossibilità di una maggioranza in seno al Consiglio, ma anche, a causa delle dimissioni di tre assessori effettivi ed uno supplente, non esiste nemmeno una giunta funzionale, e, ciò nonostante, il sindaco di detto comune, arbitrariamente, calpestando e violando le leggi, continua a fare adottare delibere da una giunta praticamente inesistente.

In detto comune l'arbitrio sembra diventato sistema al punto che, scaduta al 31 dicembre 1965 la gestione delle imposte consumo, la stessa ditta continua a gestire senza che vi sia stato neanche provvedimento di proroga e quel sindaco, tra l'altro, non mostra di volere tenere conto neanche di altre offerte, indubbiamente più vantaggiose per l'intera cittadinanza, fatte da altre ditte per la gestione dello stesso servizio.

Dinanzi al perdurare di siffatta disfunzione, oltraggiosa per la maggioranza degli eletti e di spregio ai diritti della cittadinanza, se non si ritenga di disporre la adozione degli opportuni provvedimenti anche per garantire che la pubblica opinione non perda fiducia nelle libere istituzioni. (17191)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono informati circa le modalità che hanno preceduto e accompagnato la decisione con la quale la Corte di cassazione ha sottratto alla competenza della Corte di appello di Milano il processo contro il preside e i tre studenti del liceo Parini, designando per il giudizio la Corte di appello di Genova.

« Chiede di conoscere il pensiero del Governo sul grave provvedimento, che ha suscitato una così viva inquietudine nella pubblica opinione, cui hanno fatto immediato riscontro gli ampi commenti, quasi sempre fortemente critici, da parte di tutta la stampa di ogni partito e di ogni tendenza, e per conoscere soprattutto quale sia stato il parere espresso dalle autorità locali, sempre interrogate in simili casi, e se tale parere sia stato formulato in termini tali da rendere « sicuramente prevedibili gravi perturbamenti della pubblica tranquillità e della pacifica convivenza dei cittadini, con pericolo anche alla sicurezza delle persone »: sono queste, infatti, le condizioni obiettive necessarie, secondo la nota decisione della Corte Costituzionale, perché possa essere ritenuta legittima la rimessione della causa a un giudice diverso da quello naturale.

(4173)

« GULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le disposizioni impartite agli organi di polizia di frontiera per l'espletamento del controllo dei cittadini (e degli stranieri) all'atto del passaggio di confine all'uscita ed al rientro.

« Infatti l'interrogante, passando in autovettura verso le ore tredici del 2 luglio 1966 il confine di Prato Drava (Bolzano) ha dovuto con stupore constatare che il facente servizio di turno non solo non si era peritato di esaminare con puntigliosa cura, consultando il rispettivo elenco, se o meno il nominativo dell'interrogante risultasse ivi incluso, ma, in aggiunta, dopo aver chiamato un suo collega, gli consegnava la parola d'ordine " registrare ". Parola d'ordine perentoriamente attuata mediante una comunicazione telefonica ai superiori. Identica comunicazione fu inoltrata ai superiori al momento del rientro dell'interrogante, avvenuto lo stesso giorno alle ore 21 circa, sempre per il valico di Prato Drava.

« L'interrogante ha fondato motivo di ritenere che fosse stato annotato anche il numero della targa dell'automezzo.

« Aggiungasi, per la precisione, che l'interrogante, quale parlamentare, aveva presentato all'uscita come al rientro il proprio passaporto di servizio.

(4174)

« DIETL ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere le disposizioni che intende impartire per evitare che 39 dipendenti dell'I.S.V.E.I.MER., dopo aver lavorato per molti mesi, possano essere licenziati dall'Istituto. E ciò nonostante vi siano disponibilità di organico.

« Trattasi di 39 dipendenti, assunti gradualmente nel corso degli ultimi tre anni con la qualifica di " temporaneo con pagamento ad ore "; che svolgono lo stesso lavoro dei dipendenti in ruolo; che non hanno alcun riconoscimento dal punto di vista giuridico normativo; che in alcuni casi subisce interruzioni del rapporto lavoro (quindici giorni per ogni sei mesi) perché l'Istituto non vuole che essi inoltrino il diritto alla stabilità;

per conoscere se in attesa della sistemazione definitiva tanto più urgente in quanto i cennati metodi di assunzione sono in netto contrasto con le finalità dell'indirizzo politico in corso nel Paese, non intenda dare disposizioni perché i 39 dipendenti abbiano lo stesso trattamento economico normativo previsto per i cosiddetti " contrattisti a tempo indeterminato ".

(4175)

« LEZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere — in relazione alla crisi verificatasi nei centri trasfusionali ospedalieri di Roma della Croce rossa italiana — se non ritenga opportuno ed urgente intervenire presso l'Amministrazione della C.R.I., affinché desista dai tentativi di soluzioni di forza, particolarmente sul piano disciplinare, in merito a problemi che per natura e per impostazione sono squisitamente sindacali.

(4176) « ALESSI CATALANO MARIA, PIGNI, RAIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere, di fronte:

a) al tono acutamente personalistico che ha caratterizzato la campagna elettorale, recentemente svoltasi in preparazione alle elezioni del 12 giugno 1966, sicché la stessa propaganda dei partiti era sommersa da quella dei singoli candidati;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1966

b) al grave, conseguente scadimento del costume politico che ne è conseguito, nonché alla vivace critica e protesta espressa da vasti strati dell'opinione pubblica;

se non ritengano adottare opportune iniziative dirette, ove non sia possibile pervenire all'abolizione del sistema delle preferenze, almeno a regolamentare la campagna elettorale dei singoli candidati, e ciò soprattutto per garantire all'importante e prossima consultazione politica per il rinnovo delle Camere un serio e corretto svolgimento.

(4177)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che lo hanno indotto o costretto a venir meno all'impegno, più volte ribadito, di provvedere entro il 31 gennaio 1966 alla sistemazione o al reimpiego degli insegnanti tecnico-pratici, di economia domestica e di materie sacrificate.

(4178)

« PICCIOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le cause che hanno fatto ritardare il pagamento agli agricoltori dei contributi previsti dalla legge n. 454 del 2 giugno 1961 (Piano Verde). In base a tale legge l'Ispettorato dell'agricoltura di Latina, a nome e per conto del Ministero dell'agricoltura e foreste, ha emesso, a suo tempo, alcuni decreti di impegno riguardanti, appunto, la concessione di contributi finanziari per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario. Malgrado il collaudo ufficiale di tali opere, avvenuto parecchio tempo addietro e le ripetute richieste avanzate all'Ispettorato stesso, numerosi agricoltori della zona non sono riusciti, fino ad oggi, ad ottenere il pagamento dei contributi loro spettanti, in base ai quali hanno contratto pesanti mutui alle cui scadenze non riescono ora a far fronte con le proprie sole forze.

« Considerato che gli uffici provinciali dell'agricoltura, istituiti, a suo tempo, allo scopo di accelerare l'assistenza agli agricoltori, si sono rivelati degli organismi lenti e pletorici, l'interrogante chiede se non sia questo il caso di riesaminare il problema dell'assistenza agli agricoltori, ai fini di instaurare una più sollecita applicazione degli interventi.

« Tale scopo potrebbe essere facilmente ottenuto restituendo i compiti assistenziali agli ispettorati compartimentali, i quali, prima

dell'entrata in vigore del Piano Verde, avevano dato prova di competenza con prestazioni sollecite e concrete nei confronti degli imprenditori agricoli.

(4179)

« TURCHI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, delle finanze, dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione, per conoscere quali siano gli intendimenti politici generali del Governo e più specificatamente quelli dei Ministri interpellati in ordine alla tutela ed alla conservazione del pubblico demanio del comune di Roma nella zona delle Capannelle.

« A tal fine premettono che gli onorevoli Giardina, Alessi, Cataldo, Masciale, Asaro e Bavetta chiedevano ai Ministri interessati di conoscere quale fosse la situazione di fatto e di diritto per il rispetto delle convenzioni comune-Caroni.

« Contemporaneamente chiedevano al Ministro dell'interno che fosse fatta luce sull'oscura vicenda; al Ministro dell'agricoltura quale attività aveva esercitato il suo dicastero per l'osservanza di quanto statuito nel 1941; al Ministro della pubblica istruzione per sapere quanto fosse stato esplicito dal suo dicastero per la protezione delle bellezze naturali di quella zona; al Ministro dei lavori pubblici per conoscere quali attività il Genio civile avesse esercitato nella sorveglianza delle costruzioni nelle zone convenzionate; ed infine al Ministro delle finanze per conoscere se erano state fatte indagini per l'identificazione di eventuali evasioni fiscali riguardanti la faccenda.

« Il Ministro dell'interno rispondeva contraddittoriamente alle prime tre interrogazioni dell'onorevole Giardina, mentre gli altri interroganti restavano senza risposta, così come senza risposta restavano le ulteriori interrogazioni dello stesso Giardina e degli altri parlamentari.

« Fatte proprie nel contenuto e nelle richieste le interrogazioni sopra indicate e tutto ciò premesso, e con riferimento alle copie di documenti in possesso gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) in base a qual mai teoria il comune di Roma, disattendendo pienamente la chiarissima dizione dell'articolo 3 della convenzione Albertazzi si è spogliato della proprietà di P. Bova;

b) in base a qual mai teoria l'avvocatura del comune non abbia sostenuto la tesi della proprietà comunale di P. Bova;

c) quali connivenze abbia provocato l'atteggiamento di supina rinuncia ai propri diritti del comune di Roma;

d) sulla base di quale documentazione la competente ripartizione abbia promosso l'azione di esproprio di via Acerenza, terreno di incontestabile proprietà dello stesso ente espropriante;

e) quali misure intenda prendere il Ministro dell'interno per reprimere gli scandalosi abusi e le delittuose compiacenze poste in essere al comune di Roma, che indicano una tutto affatto speciale maniera di amministrare la cosa pubblica; e quali misure adottare a carico dei colpevoli;

f) quali misure intende prendere il Ministro dell'agricoltura per ciò che concerne l'applicazione della convenzione del 1941 e quali il Ministro della pubblica istruzione in ordine alle violazioni delle norme delle zone paesaggistiche.

« Chiedono inoltre se il Governo non ritenga che il silenzio lo renda complice di prevaricazioni ai danni del pubblico interesse.

« Data la gravità dei fatti denunciati interpellano il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno per conoscere se non ritengano opportuno promuovere una più che approfondita indagine amministrativa accanto alla denuncia all'autorità giudiziaria dei fatti stessi, ove costituiscano, come appare chiaro, reato.

« Gradiranno inoltre gli interpellanti di conoscere se rientri nella nuova linea politica del Governo l'inusitato sistema di far dichiarare da influenti parlamentari della maggioranza che il Governo non risponderà agli interroganti sulle « Convenzioni Capannelle » perché una risposta brucerebbe personaggi influenti ed intoccabili.

(837)

« BAVETTA, LI CAUSI, NATOLI ».